

PAESI E UOMINI NEL TEMPO
COLLANA DI MONOGRAFIE DI STORIA, SCIENZE ED ARTI DIRETTA DA SOSIO CAPASSO

— 16 —

SOSIO CAPASSO

BARTOLOMMEO CAPASSO

PADRE DELLA STORIA NAPOLETANA

PRESENTAZIONE DEL
Prof. ANIELLO GENTILE
dell'Università di Napoli
Presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

PAESI E UOMINI NEL TEMPO
COLLANA DI MONOGRAFIE DI STORIA, SCIENZE ED ARTI
DIRETTA DA SOSIO CAPASSO

————— 17 ———

SOSIO CAPASSO

**BARTOLOMMEO CAPASSO
PADRE DELLA STORIA NAPOLETANA**

PRESENTAZIONE DEL
Prof. ANIELLO GENTILE
dell'Università di Napoli
Presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

FEBBRAIO 2000

Tip. Cav. Mattia Cirillo - Corso Durante, 164 - Tel.-Fax 081-8351105 - Frattamaggiore
(NA)



*Al mio ero della Società Sorrentina
Bartolommeo Capasso
Auglio 1895*

Nella ricorrenza del centenario della morte di Bartolommeo Capasso, «il padre della storiografia napoletana», che le sue ricerche condusse secondo i più rigorosi canoni della metodologia storica prima ancora che si conoscessero da noi i Monumenta Germaniae Historica e al quale la Città di Sorrento ha eretto un monumento nella Villa Comunale, il Preside Sosio Capasso, profondo ed infaticabile studioso, ha voluto onorarne la memoria con una pregevole monografia sulla vita e le opere.

Sono oltremodo lieto di premettere poche parole a questa sua nuova fatica così come lo sono stato delle recensioni dei suoi ultimi due volumi, Gli Osci nella Campania antica, “Civiltà Campana. Collana di Studi Archeologici, Folklorici, Sociali sulla Campania”, 1997, e Magnificat. Vita e opere di Francesco Durante, Istituto di Studi Atellani, pubblicate nel XVII volume dell’Archivio Storico di Terra di Lavoro, apparso solo da pochi giorni e ancora fresco di stampa.

Nella narrazione della vita di Bartolommeo Capasso - le vicende dell’infanzia, la morte del padre, i primi studi, l’impegno profuso nei vari prestigiosi incarichi, la totale cecità che lo afflisse negli ultimi anni - è evidente l’umana e affettiva partecipazione. Particolarmente efficaci le pagine che egli dedica al critico, severo in tema di defezioni documentarie nelle indagini storiche e addirittura di falsificazioni e l’influenza avuta sugli studi nella globale visione della storia, nella valutazione del tessuto delle vicende ambientali, umane, sociali e culturali. Di Bartolommeo Capasso emerge la personalità ben degna dei giudizi concordemente espressi. Merito precipuo

di Sosio Capasso è, a nostro avviso, aver saputo magistralmente collocare lo Storico, suo omonimo, nella realtà del suo tempo, con convincente valutazione di fatti e di uomini. Molto utile la completa Bibliografia.

ANIELLO GENTILE

I

Il tre marzo del 1900 moriva in Napoli, al n. 7 di via Chiatamone, Bartolommeo Capasso. «Passò da una specie di dolce sfinimento al sonno eterno. O buoni poveri occhi che da un anno non vedevano più. La morte li chiuse con una carezza: il vecchio pareva che dormisse. La camera ove, sul suo semplice lettuccio, Bartolommeo Capasso, bianco bianco, immoto, pareva che fosse placidamente assopito, la camera luminosa era piena di fiori, in quella luce, sul suo candido letto, il gran vecchio onesto e giusto pareva un santo»: così Salvatore Di Giacomo sul “Corriere di Napoli” del giorno seguente.

Chi era stato Bartolommeo Capasso, il «gran vegliardo», come amavano chiamarlo coloro che più gli erano vicini, o «il padre della storia napoletana», quale lo consideravano gli eruditi e gli studiosi entro e fuori i confini d’Italia? E perché Frattamaggiore, in provincia di Napoli, considerandolo, a giusto titolo, un proprio figlio, gli ha intitolato una Scuola e gli ha dedicato una delle sue strade più belle?

Bartolommeo Capasso vide la luce in Napoli il 22 febbraio 1815, nel quartiere Porto, nella casa di proprietà paterna, al n. 15 della via Principessa Margherita, all’epoca denominata supportico Caiolari, una casa che era appartenuta ai Figliamonti e che suo padre aveva acquistato essendo la prima moglie appartenente di quella famiglia.

Entrambi i genitori erano frattesi: il padre, Francesco, era un ricco commerciante di canapa; la madre, Maria Antonia Padricelli, fu un «raro esempio di cristiane e domestiche virtù», come egli ebbe a definirla dedicandole, nel 1846, la *Topografia storico archeologica della Penisola Sorrentina e la raccolta di antiche iscrizioni, edite, appartenenti alla medesima*.

Abbiamo detto che a giusta ragione Frattamaggiore lo ha sempre considerato un proprio figlio: non solo perché frattesi erano i suoi antenati, ma anche per l’affetto costante da lui mostrato verso questa città, ove amava recarsi spesso in visita a parenti ed amici, e delle cui vicende storiche ed artistiche si interessava appassionatamente, talvolta chiamato dalla civica amministrazione quale esperto, per consigli, in occasione di qualche importante opera di restauro, soprattutto nel tempio monumentale di S. Sossio. Frattamaggiore era ed è centro di rilevante interesse: a soli 12 Km da Napoli, era, al tempo del Capasso, cuore pulsante dell’industria canapiera. Di sicura origine osca, fu accresciuta da quei profughi misenati, che qui trovarono scampo a seguito della distruzione della loro patria, data dai Saraceni alle fiamme, dopo orribili stragi, intorno all’850 circa. Successivamente, nel XII secolo, accolse anche atellani e cumani¹.

La località rientra fra quelle interessate al Clanio noto oggi col nome di Lagni, un fiumiciattolo che sorgeva dai monti di Avella, nel Nolano, e, dopo aver attraversato la pianura campana, da est ad ovest, parallelamente al Volturno, finiva col disperdersi nelle sabbie di Literno, presso il Lago di Patria. Era un modesto corso d’acqua, famoso, però, nell’antichità perché rendeva paludose e malsane le zone che attraversava².

Era questa la zona che produceva la migliore canapa del mondo: oltre alla particolare qualità del terreno, le acque del Clanio consentivano una macerazione di prim’ordine, dalla quale derivava un prodotto quanto mai pregiato.

¹ S. CAPASSO, *Frattamaggiore, Storia, Chiese e monumenti, Uomini illustri, documenti*, 2^a ediz., Istituto di Studi Atellani, S. Arpino (CE), Frattamaggiore (NA) 1992.

² G. CAPORALE, *Dall’agro acerrano e della sua condizione sanitaria. Ricerche fisiche statistiche topografiche storiche*, Napoli 1859, pag. 172; S. CAPASSO, *Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani*, Istituto di Studi Atellani, S. Arpino, Frattamaggiore 1994; A. MONTANO, *Acerra, luoghi, eventi, figure*, Napoli 1998.

L'erudito Canonico Antonio Giordano, nel 1834, quando Bartolommeo contava diciannove anni, così descriveva questa secolare attività dei frattesi: «L'industria dei naturali di Miseno, Città da marinaria fornita era delle sarte, delle gomene, delle corde. Questa industria, portata dai Misenati, si esercita tuttodì in Fratta con accorgimento e con vantaggio. Per questa industria ridusse la Colonia Misenese a campi seminatorj quei boschi, dai quali era ingombrato il suolo. Infatti i più antichi edifici di Fratta conservano tuttodì le annose querce adoperate quali travi, o puntelle nel sostegno dei lastrici.

Per questa industria si adoperava, come si adoperò, un metodo di coltivazione, di maturazione, e di maciullazione di canapa tanto natio e cotanto particolare, che vien preferito all'istessa canape di Valenza, e di tutte le provincie del nostro Regno. Con la forte e lunga canapa manufatturata in Fratta si formano e sarte, e gomene, non solo per la marina napolitana, ma bensì per le estere marine.

Per questa industria si spandono nel Regno tutte le qualità di corde e di spaghetti in Fratta lavorati, e che in ogni anno trasportansi in Oriente per la pesca de' coralli.

Per questa industria vigili ed indefessi al travaglio sono i Frattesi, avvezzandosi i ragazzi a dar mano alle ruote per la fabbricazione di esse corde. Se dunque con tanta espertezza, ed oso dir privativa, in Fratta si esercita l'arte funaria con loro dai Misenesi portata, non furono essi deduttori della nuova Colonia nel frattense suolo?»³

A soli sei anni di età un grave dolore colpiva Bartolommeo: la prematura morte del padre. Per il ragazzo fu certamente una gravissima perdita e di certo trovò conforto nei primi approcci al campo senza confini del sapere, nel quale doveva, poi, tanto magnificamente operare.

Più tardi la madre passò a seconde nozze con il facoltoso proprietario sorrentino Salvatore Carvello.

Bartolommeo ebbe due sorelle; la prima, consanguinea, si consacrò alla vita religiosa e, col nome di Suor Maria Fortuna, operò nel Conservatorio di S. Eligio; l'altra sposò un tal Cariello; un suo nipote, il tenente Gabriele Cariello, cadde eroicamente nella battaglia di Amba Alagi.

II

Le condizioni della scuola a Napoli erano quanto mai carenti, dopo la promettente riorganizzazione avviata nel decennio francese quando era stato Vincenzo Cuoco a redigere il famoso *Rapporto e progetto di decreto per l'ordinamento della pubblica istruzione*.

In tale rapporto si legge: «Senza l'istruzione le migliori leggi restano inutili: esse potranno essere scritte: ma la sola istruzione può imprimerle nel cuore dei cittadini. La sola istruzione può fare diventare volontà ciò che è dovere».

Il ritorno dei Borboni aveva ripristinato vecchi metodi e sistemi antichi, per cui preti e gesuiti erano tornati a dominare nel campo dell'istruzione.

In tale situazione, affidare i fanciulli alle cure dei seminari era giudicata nel ceto borghese la soluzione più idonea e così il nostro giovinetto si ritrovò prima in quello di Napoli e poi in quello di Sorrento.

Il fanciullo diede ben presto prova di possedere un talento eccezionale, soprattutto per la padronanza acquisita nelle lingue latina e greca e per l'appassionata conoscenza della storia antica, della quale amava discutere rivelando una capacità critica assolutamente nuova in quei tempi nell'ambiente ove viveva e studiava.

³ A. GIORDANO, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1834.

A 18 anni, uscito di tutela, intraprese un lungo viaggio attraverso l’Italia, insieme all’amico Luigi Cangiani, viaggio avente un duplice scopo: innanzitutto completare e rafforzare la propria cultura e poi ritrovare testimonianze delle gravi carenze da lui rilevate nel settore della ricerca storiografica nelle provincie meridionali.

Non che fosse mancato nel Mezzogiorno d’Italia l’interesse per gli studi storici o che esso si fosse manifestato solamente in tempi recenti: sin dal ‘500 erano apparse opere a scopo divulgativo, a carattere generale non solo, ma anche trascrizione di documenti d’archivio, pubblicazione di cronache, di manoscritti: basterà ricordare, per accostarci al tempo del Capasso, l’opera del Giannone.

Siamo, tuttavia, ben lontani dall’approfondita analisi, dalla serrata critica che la ricerca storica, scientificamente intesa, porrà in atto. «Il secolo nostro - scriverà Michelangelo Schipa - non ricevette dalle età precedenti che un materiale scarso, insicuro, sovrabbondante di scoria»⁴. E Carlo Troya, che sarà col Capasso, il grande innovatore degli studi storici meridionali, in una lettera al fratello Ferdinando del 14 febbraio 1828, poneva in evidenza l’insufficienza e la superficialità della cultura storica nel Regno delle due Sicilie di fronte alle approfondite ricerche che in quegli anni venivano condotte in Francia, Germania, Lombardia intorno ad una questione che ci riguardava tanto da vicino: la condizione degli italiani sottomessi ai Longobardi: «Di tutti questi libri, e di molte notizie intorno a tali materie non avrei neppure il sospetto se non fossi venuto a Firenze, dove si leggono giornali di tutte le lingue», scriveva il Troya.

Dell’atteggiamento dei Barboni di fronte alla cultura abbiamo fatto cenno: un settore affidato alla parte ecclesiastica più retriva; d’altro canto i sovrani di Napoli ritenevano essenziale impedire l’ingresso nel Regno di opere pubblicate in altre parti d’Italia o, peggio d’Europa, perché tutte, a loro avviso, maleodoranti di liberalismo, per cui era veramente arduo, all’epoca, per chi ne avesse volontà e possibilità, erudirsi nel napoletano.

Il Troya, continuando la coraggiosa battaglia intrapresa, pubblicava, nel 1832, sul *Progresso*, un saggio già eloquente nel titolo: *Delle collezioni storiche più necessarie a chi scrive storie d’Italia*. Perché, egli si chiedeva, gli archivi di Firenze, o di Lucca, o di Torino non sono chiusi agli studiosi; perché il Bluhme, il Pertz, con l’aiuto morale e materiale della parte migliore dell’intelligenza tedesca, ricercano, analizzano, riordinano, pubblicano documenti fondamentali per la conoscenza dell’Italia e degli italiani, mentre ciò a Napoli non è consentito?⁵

Fu così che, per reagire all’immobilismo, per consentire anche al Mezzogiorno di inserirsi nel nuovo, grande filone degli studi storici, nel 1844, Carlo Troya diede vita ad una società storica, primo nucleo della futura Società di Storia Patria. Il nuovo organismo era diviso in settori di studio, ciascuno diretto da un responsabile di particolare competenza, il quale aveva facoltà di scegliere i propri collaboratori.

Il Capasso aveva allora 29 anni e nulla di suo era stato ancora pubblicato; tuttavia la sua preparazione, le sue capacità, la severità che poneva negli studi erano ben noti al Troya, che volle affidargli la direzione del settore dedicato alla ricerca ed al riordinamento dei documenti riguardanti Alfonso d’Aragona, detto il Magnanimo.

La società durerà solamente tre anni: sarà sciolta dall’autorità nel 1847, perché non poteva consentirsi la pubblicazione di documenti senza il preventivo visto della censura. Saranno però tre anni fecondi di risultati: non solo vedranno la luce le *Tavole amalfitane*

⁴ M. SCHIPA, *Il Capasso e la storia medioevale dell’Italia meridionale*, in “Napoli Nobilissima”, Vol. IX, fasc. III, Napoli 1900.

⁵ C. TROYA, *Saggio di metodologia storica* pubblicato nel periodico “Progresso” del 1832, ripubblicato da G. DEL GIUDICE, *Carlo Troya*, Napoli 1899, pp. CLXXIII-CLXXX.

ed il *Codice diplomatico longobardo*, ma una schiera di giovani compirà le prime serie esperienze nella ricerca condotta razionalmente e sistematicamente⁶.

Bartolommeo darà, così, l'avvio a quel metodico studio della Napoli antica, esaminata minuziosamente nelle leggi, negli usi, nei costumi, nella lingua, nelle costruzioni, anche non monumentali. La sua modesta casa del Largo S. Maria La Nova, ove abitò fino al 1877, fu la sede del suo costante, paziente e sapiente lavoro quotidiano, sede dalla quale si allontanava solamente talvolta di sera per passare qualche ora con gli amici in un caffè, al Largo S. Domenico, sotto il palazzo Casacalenda, amici quali Luigi Palmieri, Giuseppe De Cesare, Salvatore de Renzi, tutti di sentimenti liberali.

In quello stesso anno, 1844, Bartolommeo aveva sposato una ragazza diciannovenne, Agata Panzetta, la quale fu per lui carissima ed affettuosa compagna. L'anno successivo perdeva la madre, alla quale era profondamente legato.

Nel 1846 pubblicava il suo primo lavoro, la *Topografia storico-archeologica della penisola sorrentina*, già precedentemente citata, edita da un noto libraio del tempo, suo cugino Domenico Capasso.

III

Nel 1848, l'anno delle rivoluzioni durante il quale anche Napoli fu teatro di insurrezioni, di scontri ed episodi sanguinosi, Bartolommeo, che pure era, per temperamento, particolarmente docile ed alieno da ogni forma di violenza, sfuggì per un pelo ad una retata della polizia borbonica nel caffè del Largo S. Domenico: «Una sera il famoso ispettore Campagna fece tradurre, in massa, coloro che vi si trovavano. Per fortuna Bartolommeo Capasso non vi era, ma vi era un altro Capasso suo congiunto, giovane onesto, ardimentoso ed alquanto esaltato in politica. Il giorno appresso tutti furono liberati, meno il giovane Capasso. E qui mi si racconta che Domenico Capasso, cugino di Bartolommeo, aveva un figlio Vincenzo che era in strette relazioni co' liberali di quel tempo. E don Bartolommeo stesso raccontava alla famiglia (non per sicurezza ch'egli ne avesse, ma come si asserviva da tutti) che la madre del giovine avendo per confessore un gesuita per nome Palumbo, gli comunicò che suo figlio poteva perdersi per le relazioni che aveva con lo zio Bartolommeo, liberale, e con altri, pregandolo di chiamarlo a sé ed ammonirlo. E il gesuita, invece d'invitare il giovane alla sua presenza, ne tenne consapevole la polizia!, e così fu tratto in arresto Vincenzo Capasso nel caffè al Largo S. Domenico. L'infelice giovine, sposo da poco tempo, fu tenuto in prigione strettissima parecchi mesi; uscitone poi, quasi moribondo, finì ben presto per malattie contratte nelle carceri»⁷.

Furono mesi di preoccupazioni e di ansie anche per Bartolommeo, tanto che, temendo una perquisizione da parte della polizia, «taluni suoi amici e parenti, i quali ben conoscevano che il Capasso conservava parecchie stampe e scritture relative ai fatti del 1799, ed alla vita di tanti uomini menati al patibolo, forse anche ad istanza della moglie malata, (...) nascostamente le tolsero e le bruciarono. Perdita irreparabile. Ed il Capasso di questo fatto avvenuto a sua insaputa, rimase sempre accorato e dolente»⁸.

Proprio in quei giorni del '48 gravi di ansie e di paura, la vita di Bartolommeo era allietata dalla nascita del primo ed unico figlio maschio (avrà poi due femmine, Erminia e Giulia). Al bambino fu posto il nome di Francesco, in memoria del nonno. La gioia fu, però, di breve durata: il piccolo si rilevò ben presto particolarmente fragile e malaticcio,

⁶ G. PETRONI, *Della vita e delle opere del commendatore Luigi Volpicella*, Napoli 1883.

⁷ G. DEL GIUDICE, *In ricordo di Bartolommeo Capasso*, Napoli 1902.

⁸ *Ibidem*.

forse proprio in conseguenza delle gravi ansie fra le quali era venuto alla luce, tanto che morrà meno di cinque anni dopo.

Il dolore per tale perdita angustierà il padre sino alla fine dei suoi giorni.

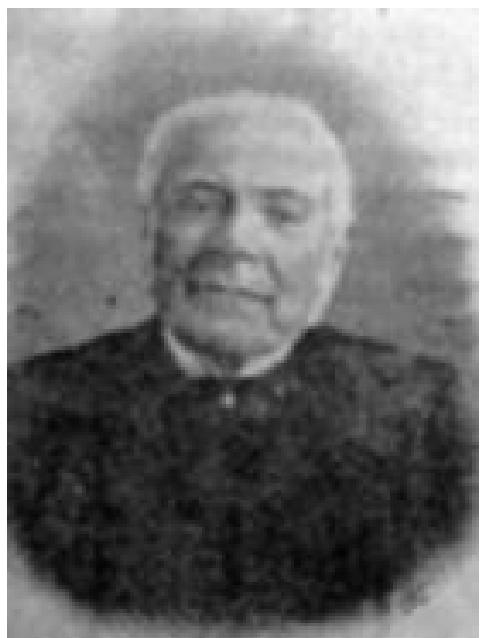
Sta, però, per cominciare il periodo della vigorosa maturità del Capasso; pochi mesi prima della morte del figlio erano state pubblicate le sue *Memorie storiche della Chiesa sorrentina* e pochi mesi dopo quell'aureo saggio che è *Sull'antico sito di Napoli e Palepoli*, dedicato al figlioletto scomparso.

Quest'ultimo lavoro offre, fra l'altro, una prova dell'infinita modestia della quale Bartolommeo era animato: egli aggiunge il sottotitolo di *Dubbi e congetture*, mentre, in effetti, conclude positivamente un lungo periodo di ricerche e di studi sul dibattuto argomento.

Nello stesso anno, 1855, vede la luce la *Cronaca Napoletana di Ubaldo edita dal Pratilli nel 1751, ora stampata nuovamente e dimostrata una impostura del secolo scorso*; il lavoro diede lustro al Capasso in Italia e fuori, additandolo come un maestro nel campo della più minuziosa ed erudita critica storica.



BARTOLOMMEO CAPASSO
da una fotografia del 1865.



BARTOLOMMEO CAPASSO
da una fotografia del sig. Luigi
Fortunato. 1890

La famosa Cronaca di Ubaldo, sulla cui veridicità tanti avevano giurato, viene sistematicamente demolita e la storia del Ducato autonomo napoletano, dal 717 al 1027, quasi del tutto ricostruita, sulle basi rigorosissime di indagini scientificamente condotte. In questi suoi primi lavori, il Capasso si rileva, però, ancora legato ai vecchi schemi della storiografia nostrana, non ancora aperta ai contributi degli orientamenti più recenti della cultura europea, soprattutto di quella tedesca. Egli stesso ce ne offre testimonianza nella introduzione della *Cronaca Napoletana di Ubaldo*: dopo aver preso visione del *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni, Capuae et Ducum Neapolis* pubblicato dal Pertz nel V volume dei *Monumenta Germaniae Historica*, egli confessa di aver carezzato l'idea di pubblicare a Napoli tale lavoro, ma non con l'intento di diffondere i nuovi metodi della filologia tedesca, bensì, più semplicemente, di far conoscere una delle fonti della storia napoletana, ritenuta sin'allora importante.

Però è da questo momento che egli inizia quel recepimento dei nuovi metodi nel campo della ricerca, anche se ciò a noi, al contrario di altri studiosi, sembra un merito, si

mantiene sostanzialmente fedele alla tradizione napoletana, intendendo esaltare il ruolo che il Reame aveva avuto nelle vicende sia italiane, sia europee e la piena validità della cultura napoletana nel corso dei secoli.



BARTOLOMMEO CAPASSO
da un gruppo fatto da G. de Montemayor nel 1895.
Ingrandimento di L. Fortunato.

Ma già nel 1854 egli ha avvertito i primi sintomi dell'indebolimento della vista, indebolimento che andrà progressivamente aggravandosi con gli anni, fino a portarlo alla cecità totale. Tuttavia ciò non lo indurrà a tralasciare gli studi o a rallentarli, al contrario gli darà maggior lena.

Intanto i più noti studiosi europei verranno in contatto con lui e lo avranno carissimo: ricordiamo Vito Fornari, Alfonso Capecelatro, il Mommsen, il Vinkelmann, il Fischer, l'Hirsch, il Gregorovius.

IV

Altro punto fermo il Capasso pose sui *Diurnali* di Matteo Spinelli da Giovinazzo, già timidamente confutati dal Capecelatro e dal marchese di Sarno e violentemente attaccati nel 1868 dal tedesco Guglielmo Bernhardi. Il Capasso sottopose a serrata critica la cronaca pugliese, dimostrandone la falsità con la *Memoria sui diurnali di Matteo da Giovinazzo* e tornando, più tardi, sull'argomento con il lavoro *Ancora sui diurnali di Matteo da Giovinazzo*.

La Società di studi storici, che l'oscurantismo borbonico aveva soffocata nel 1847, poteva rinascere nel mutato clima dell'Italia unita: nel 1876 il Capasso, con Giuseppe de Blasis, Camillo Minieri Riccio, Benedetto Croce ed altri fondava la Società Napoletana di Storia Patria, tuttora esistente, istituzione della quale fu prima vice presidente e poi presidente dal 1883 alla morte.

Fondò altresì l'Archivio Storico per le Province Napoletane; fu socio delle maggiori Accademie italiane e straniere del tempo, fu dal 1875 al 1900 presidente della Società Reale di Archeologia e Belle Arti.

Nel 1881 apparve il primo volume dell'opera che è universalmente giudicata il suo capolavoro ed uno degli studi fondamentali per quanti vogliono accostarsi alla ricerca storica scientificamente intesa o, più semplicemente, approfondire la conoscenza della

storia medioevale napoletana: i *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur cura et studio B. C. cum eiusdem notis ac dissertationibus*: su tale fontamentale lavoro ci soffermeremo più oltre.

Il de la Ville sur-Yillon scrisse allora: «Importantissima fra l'altre l'esatta indicazione dei due porti napoletani, accennata vagamente fino allora dai patri autori, cioè il *Portus de Arcina* ed il *Portus Vulpulum*, che arrivava fino alla metà dell'attuale Piazza Municipio; ed il risultato fu la possibilità di eseguire quella bellissima pianta di Napoli che nessuna città d'Italia possiede per quell'epoca»⁹.

Il lavoro fu condotto dal Capasso con tale minuziosa precisione che il «circuito delle mura di Napoli da lui disegnato colla scorta dei documenti, riuscì di soli metri tre e centimetri venti inferiore alla misura fattane da re Ruggiero nel 1140, secondo narra il cronista Falcone Beneventano»¹⁰.

Nasce, pertanto, con Bartolommeo Capasso nel sud d'Italia una rinnovata metodologia di studi storici, condotta sulla scorta della tematica enunciata nel 1832 da Carlo Troya, che aveva giustamente ammonito «essere vana e temeraria impresa voler dettare storie italiane senza saper a quali fonti attingere». Ed il Capasso seppe risalire alle fonti; emerge, infatti, la preminente sua importanza nel settore della sistematica ricerca d'archivio. Egli fu un “maestro” nel senso pieno della parola, anche se non ebbe di fatto alcuna cattedra dalla quale impartire l'insegnamento. Fu professore onorario dell'Università di Napoli; professore honoris causa dell'Università di Heidelberg; accademico dei Lincei; collaboratore e corrispondente delle più importanti riviste tedesche di archeologia e di storia; membro della consulta araldica; deputato di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche. Non ebbe alcuna cattedra ufficiale, dicevamo, ma intorno a lui fiorì una meravigliosa scuola di giovani ricercatori, che ha contribuito e contribuisce a tenere alto il prestigio degli studi storici nell'Italia meridionale.

Ricordiamo, fra gli altri, Carlo Luigi Torelli, letterato insigne di Apricena (Foggia) (1863-1918), il quale godé della stima e dei consigli sapienti di Don Bartolommeo, «vecchio venerando, in cui è dubbio se fosse più grande la dottrina o l'umiltà o la dolcezza del costume»¹¹, nonché due emeriti studiosi, profondamente legati a Frattamaggiore: il Prof. Gaetano Capasso, che qui vide la luce nel 1854 e morì a Milano nel 1923, Preside del Liceo Manzoni (di lui ricordiamo l'approfondito studio su Paolo Sarpi) e suo figlio Carlo, nato a Pisa nel 1879 e morto a Napoli, ove era titolare della cattedra di Storia Economica presso l'Università, nel 1933: egli fu autore di opere di vasto respiro, alcune tradotte in varie lingue quali: *La Polonia e la Guerra Mondiale*, *L'Italia e l'Oriente*, *La Restaurazione e la Santa Alleanza* e, la più famosa: *“Paolo III Farnese”*; svolse anche approfondite ricerche sui Capasso e sulle origini di Frattamaggiore¹².

Nel 1882 accettò, dopo notevoli insistenze, la carica di Sovrintendente dell'Archivio di Stato di Napoli: «Ai 13 luglio 1882, sul mezzodì, gli Archivisti di Stato furono raunati nella grande sala della Soprintendenza perché il Prefetto di Napoli, Conte Sanseverino, doveva loro presentare il nuovo soprintendente Bartolommeo Capasso. Il Conte fece di lui gli elogi meritati ...; Don Bartolommeo, che nelle occasioni solenni o ufficiali perdeva la parola, fece alla meglio intendere, che rendeva grazie al Governo per l'alto

⁹ L. DE LA VILLE SUR YLLON, *Il Capasso e la storia della città di Napoli*, in “Napoli Nobilissima”, Vol. IX, fase. III, Napoli 1900.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ N. PITTA, *Carlo Luigi Torrelli nella vita e nelle opere*, Vasto 1923.

¹² S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, Napoli 1944.

ufficio conferitogli ed accettava con lieto animo ... perché in relazione cogli studi presi e perché si trovava con amici di antica conoscenza»: così il Faraglia su “*Napoli Nobilissima*”¹³.

V

Se è vero che l’approfondimento del pensiero storiografico si concretizza nell’800, che fu, perciò definito il secolo della storia, è pur vero che un illustre napoletano aveva posto le basi delle moderne teorie di questa disciplina: Giambattista Vico.

Egli enunciò il principio che ogni conoscenza della “natura” delle cose è di carattere storico perché riferita al loro “nascimento”, e derivante, quindi, non dalla legge che le determina, per sua natura immobile, ma dal fluire del loro divenire, che, è, invece mobile. Però, il concetto del solitario filosofo nostro conterraneo appena pervenne agli studiosi del secolo successivo.

D’altro canto, ancora nell’Hegel l’idea della dottrina propria della storiografia si confonde, in maniera piuttosto ambigua, con quella propria della filosofia della storia¹⁴.

La critica storica, come oggi intesa, nasce nel secolo XVII e parte dallo stesso movimento intellettuale nella cui orbita il Cartesio aveva affermato la chiara dimostrabilità della matematica. Sarà lo Spinoza, con il suo *Tractatus theologicus-politicus*, a staccarsi dagli schemi tradizionali e presentare una storia della religione in aperto contrasto con l’interpretazione tradizionale, in quanto egli si attiene rigidamente ai dati di fatto emergenti dalla Sacra Scrittura.

Progressivamente si registra un distacco sempre maggiore dalla storiografia umanistica, soprattutto attraverso la critica della storia romana: il Boyle, nel 1695, nel *Dictionnaire historique et critique*, evidenzia le loro contraddizioni e più tardi, nel 1738, de Beaufort, nella *Dissertation sur l’incertitudine des cinq premiers siècles de l’histoire romaine*, denuncia le incongruenze di Livio.

Ci si avvia così ad una sempre maggior considerazione dei dati di fatto, abbandonando la cultura letteraria della storia per riportarla rigorosamente alle fonti documentarie, valorizzando la paleografia, la cronologia, la diplomatica.

Tale nuova metodologia trova la sua prima applicazione nella congregazione benedettina di S. Mauro, in Francia, dalla quale ci giungono gli *Annales ordinis S. Benedicti* del Mabillon (1703-1739) ed ancora l’*Histoire des Empereurs* (1690-1738) e le *Memoires pour servir à l’histoire ecclésiastique* (1693-1712) del de Tillemont.

Siamo naturalmente nel campo particolare della storia della Chiesa, ma il nuovo metodo di ricerca e di analisi passa ben presto in altri campi: sarà lo stesso maurino Rivet a darci una *Histoire littéraire de la France* (1733), mentre, nel 1735 l’abate Dubos tenta la prima sistematizzazione storica delle istituzioni con l’*Histoire critique de l’établissement de la monarchie dans les Gaules*.

Questo nuovo, moderno senso della storia è da noi inteso da Pietro Giannone con la sua *Storia civile del regno di Napoli* (1723), che prende in esame legislazione e rapporti tra autorità ecclesiastiche e secolari, mentre il Muratori pone l’attenzione all’esame del sociale, così nel *Rerum italicarum Scriptores* (1723-1751), nelle *Antiquitates Italiae medii aevi* (1738-1742), negli *Annali d’Italia* (1744-1749).

In Germania, è la Scuola di Gottinga ad introdurre i concetti dell’illuminismo e sarà l’Heeren a dare inizio alla storia dell’economia, ricercando i motivi dei successi politici

¹³ N. F. FARAGLIA, *Il Capasso archivista*, in “*Napoli Nobilissima*”, vol. IX fascicolo III, Napoli 1900.

¹⁴ G. W. F. HEGEL, *Lezioni sulla filosofia della storia*, Berlino 1837.

di alcuni popoli antichi attraverso la loro capacità nel campo del commercio e della tecnica.

Poi, nel quadro della lotta per il rinnovamento della Prussia, il Niebhur iniziò nel 1811 la pubblicazione della *Romanische Geschichte* ove rievoca la vita laboriosa delle antiche comunità guerriere, religiose, agrarie.

Nel 1826, aveva inizio, sotto la direzione di Georg Heinrich Pertz, la *Monumenta Germaniae Historica*, un'opera colossale, tuttora in corso di compilazione, nella quale il Pertz portò il suo metodo critico-filologico della ricostruzione dei testi.

Trattasi di una delle più importanti istituzioni culturali tedesche, la fonte più completa della civiltà di quel popolo, interessante anche per l'Italia, data l'interdipendenza fra la storia dei due paesi. Essa è la dimostrazione più alta di come si ricerchino, si interpretino e si cataloghino i documenti fondamentali che testimoniano, nell'arco ampio dei secoli, lo sviluppo civile di una gente.

A queste profonde innovazioni nel settore degli studi storici si riallaccia indubbiamente l'opera del Capasso, il quale dimostrò di aver ben compreso l'insegnamento che gli giungeva dalla parte più colta d'Europa ed in tutte le sue opere diede prova di essere un ricercatore attento, un interprete sapiente di documenti antichi, uno studioso perspicace che cura fino allo scrupolo l'individuazione della verità.

Tali capacità egli dimostrò quando, in piena maturità, come abbiamo detto, fu chiamato alla Soprintendenza dell'Archivio di Stato di Napoli, carica che tenne dal 13 luglio 1882 al 1° dicembre 1899.

La grande confusione esistente nei centri di raccolta e custodia di documenti antichi egli aveva già notato nel 1872, quando aveva avuto modo di rilevare il gravissimo disordine esistente nell'Archivio Municipale di Napoli. A seguito dei suoi rilievi critici, gli fu conferito l'incarico gratuito di provvedere al riordinamento, cosa che egli fece di buon grado.

Fissato il 1806 quale anno cruciale per le vicende napoletane, egli raccolse in tre categorie gli atti anteriori: *Città in generale ed in relazione alla suprema autorità dello Stato, Tribunale di S. Lorenzo e sue dipendenze, Tribunali e deputazioni ordinarie e straordinarie*. Procedé alla sistemazione dei brevi pontifici, atti notarili e diplomi e diede inizio alla compilazione di un Catalogo ragionato, del quale pubblicò la prima parte nel 1876, la seconda nel 1899, la terza rimase incompiuta.

Della sua sapiente attività nell'Archivio di Stato egli riferisce nella relazione al Ministero dell'Interno: *L'Archivio di Stato di Napoli dal 1883 fino a tutto il 1889*.

L'Archivio di Stato di Napoli era stato istituito con decreto del 22 dicembre 1808; il primo periodo fu caratterizzato dalla raccolta sistematica di atti amministrativi e di documenti relativi agli antichi tribunali, materiale sistematizzato, poi, nei locali del monastero di S. Severino; dopo la costituzione del regno d'Italia vi fu pure depositato il carteggio dei ministeri dello scomparso reame borbonico.

Il complesso lavoro di sistemazione fu prima opera del Minieri-Riccio, poi di Bartolomeo Capasso, al quale si deve il rigoroso indirizzo scientifico, nello spirito della più progredita storiografia europea.

Le pergamene angioine, ingarbugliate e disperse, furono ordinate, per quanto possibile, cronologicamente, da Carlo I a Giovanna II, e sistematizzate in quattro nuovi registri, ove però la sequenza progressiva non fu sempre rispettata. Per renderne facile la consultazione si rese necessaria la pubblicazione di un *Inventario cronologico sistematico dei Registri della Cancelleria Angioina*, che si apre con una premessa del Capasso, la quale è una magistrale sintesi dei più moderni orientamenti degli studi storici.

Merito grande egli ebbe pure nella riorganizzazione dell'Archivio farnesiano, ove seppe porre nella giusta luce i carteggi di Roma, Milano, Spagna, Toscana, Fiandre, Genova,

Venezia, Siena, Firenze, Lione, Bologna, Modena, Torino, Mantova, Ferrara Portogallo, Francia, Boemia: un lavoro che ancora rivela la sua capacità e la sua maestria.

Anche gli atti recenti furono da lui chiaramente classificati e sono di notevole importanza non solo per la conoscenza degli eventi dello Stato, ma anche per la soluzione di controversie comunali o private.

Ne mancò, sotto la sua guida, la formazione di archivi speciali: così quello del Tribunale Misto, del Monte frumentario, della Cassa sacra, del Patrimonio Ecclesiastico regolare, dell’Azienda gesuitica, degli Stati dei luoghi pii, della Commissione esecutrice del Concordato. Particolare importanza riveste quella parte dell’Archivio dedicata alle vicende comunali, formata dagli Stati discussi, dai più remoti ai più recenti, dei Comuni, dai Registri delle Numerazioni dei Fuochi, dai calmieri dei prodotti alimentari, dai Catasti e dagli antichi bilanci comunali: una sistemazione che, se oggi consente facilità e rapidità alle nostre ricerche, si deve alla sua dottrina, alla agilità della sua mente, adusa sia a ragionamenti profondi, quanto alle classificazioni più precise e più ampie.

VI

Concordiamo con lo Schipa¹⁵ sull’opportunità di considerare gli studi del Capasso sul medioevo napoletano distinti in quelli relativi alla critica delle fonti, alla storia del diritto, alla diplomatica.

Proprio nel primo settore egli rileva quel progressivo suo accostamento ai nuovi movimenti in atto nella cultura dei più progrediti paesi europei.

Abbiamo accennato alla cronaca di Ubaldo. Veramente geniale appare il suo saggio *Sul catalogo dei feudi e dei feudatari delle provincie napoletane sotto la denominazione normanna* del 1870 e poi quello *Sui Diurnali di Matteo da Giovinazzo*, pubblicato negli “Atti dell’Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti”.

Di interesse notevole il primo lavoro. Il catalogo dei feudi, noto come *Catalogus Baronum* era stato pubblicato prima dal Borrelli nel 1653, ma senza alcuna cura particolare, per cui era sommamente scorretto, non consentendo alcuna utile rilevazione. Né migliore appariva la successiva edizione curata dal Fimiani.

Era opinione generale che il *Catalogus Baronum* fosse stato redatto in occasione della crociata del 1186 e, quindi riferito all’ultimo periodo del regno di Guglielmo II il Normanno.

Il Capasso rinvenne il documento fondamentale in uno dei volumi dei *Registri Angioini* dell’Archivio di Stato di Napoli ed indicò gli errori contenuti nelle due pubblicazioni precedenti. Il testo è esaminato sia dal punto di vista paleologico che diplomatico, riordinato evidenziandone la data e le finalità e dimostrando l’infondatezza del suo collegamento con l’anno 1186. Si trattava, in realtà, di una serie di quaderni relativi al servizio militare dovuto dai feudatari al sovrano, probabilmente compilata nel 1154 e rifatta non oltre il 1168.

Così ricostruito e riordinato in ciascuna delle sue parti, il documento risulta di importanza fondamentale per la conoscenza dell’amministrazione feudale, della topografia, della statistica e della toponomastica al tempo dei sovrani normanni Guglielmo I e II.

Su questo filone di studi egli ritornò nel 1884 pubblicando nell’Archivio Storico per le provincie napoletane (Vol. IX, pag. 313-333, 530-562-710-742) il *Pactum giurato dal duca Sergio ai napoletani, 1030?*; e poi con la lettera *Sull’uso del diritto romano e*

¹⁵ M. SCHIPA, *Il Capasso e la storia Medievale dell’Italia Meridionale*, in “Napoli Nobilissima”, vol. IX fasc. III, Napoli, 1900.

longobardo nelle provincie napoletane sotto l'impero delle leggi di Federico II, che funge da introduzione al saggio del Brandileone *Il diritto romano nelle leggi normanne e sveve del regno di Sicilia* (pag. XI-XXXVI).

L'*Archivio Storico per le provincie napoletane* egli aveva fondato nel 1876 con De Blasis, Minieri Riccio e Volpicella, quale organo della Società Napoletana di Storia Patria e divenne subito il più sicuro punto di riferimento in tutta Europa degli studiosi di Storia del Mezzogiorno d'Italia. Su questo periodico egli pubblicò le sue ricerche fondamentali di contenuto archeologico e topografico rivolte ad illustrare la storia di Napoli fin nelle sue vie e nei suoi edifici.

In tutti questi lavori, il Capasso si rileva esperto ricercatore delle fonti, in linea con le più rilevanti innovazioni di portata europea. Egli ci dimostra quanto siano "moderne" le leggi normanne e sveve, nel senso che le prime si rilevano in linea con la migliore legislazione imperiale romana e le seconde favoriscono la costituzione dello stato unitario nei secoli XII e XIII, decisamente limitando il potere dei feudatari: esse percorrono in anticipo le strade che le monarchie europee imboccarono solamente nell'età moderna.

Sussidio ancora oggi irrinunciabile a quanti si interessano della storia medievale del Mezzogiorno sono *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*: esse costituiscono il risultato di ben quarant'anni di ricerche che esaminano ogni possibile testo dai vari, sintetici cataloghi monastici dell'età longobarda al *De Majestate*, il trattato di Giuniano Maio.

Distinto nei periodi bizantino-longobardo, normanno, svevo, angioino e aragonese, il complesso lavoro accoglie ogni scrittura di contenuto storico o complementare, sia edita che inedita, di ciascuna indicando codice, edizione, letteratura. Di particolare interesse, specialmente per l'ulteriore lavoro da compiere, la premessa o la conclusione a ciascuna parte.

Il Capasso conduce pure, da par suo, studi sulla storia del diritto, spintovi dalla scarsa considerazione che si era avuta sin allora delle *Costituzioni del Regno*, autentiche testimonianze di progresso civile in tempi nei quali il resto d'Europa era retto da leggi barbariche: la sua *Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 usque ad annum 1266* raccoglie fonti edite ed inedite, sottoposte a critica meditata e lungimirante. E poi l'opera fondamentale, *Monumenta ad Neapolitani ducati historiam pertinentia*, in due volumi, il secondo in due tomi, editi rispettivamente nel 1881, 1885, 1895, opera nella quale sono esposti ben sei secoli di storia non solo del ducato napoletano, ma di buona parte del sud della nostra penisola.

La mole dei documenti qui raccolta è enorme, molti inediti, con numerose dissertazioni in merito alla vita sociale, politica, religiosa del ducato napoletano; è forse la prova più tangibile delle sue capacità di ricercatore e di critico.

E' l'opera che dimostra quanto egli abbia fatto tesoro degli insegnamenti della scuola filologica tedesca delle prima metà del secolo e costituisce uno dei migliori esempi del rinnovamento intervenuto nella filologia italiana.

VII

A meglio comprendere la vastità e la complessità della maggior opera del Capasso sarà opportuna una sintesi delle complesse vicende del Ducato Napoletano.

Il distacco di questo dall'Impero Bizantino si verifica all'inizio del nono secolo ed è determinato da un lato dell'impossibilità per l'Impero di assicurare la difesa militare della provincia napoletana, dall'altro dal costituirsi, e via via rafforzarsi, di una solida classe dirigente, che va dal Duca ai magnati, massimi esponenti del potere locale: presa

coscienza della loro forza e delle loro capacità questi intraprendono ad operare indipendentemente, pur senza emettere alcuna dichiarazione d'indipendenza e quindi restando, pur mancando un effettivo legame di soggezione, nel vasto tessuto dell'Impero¹⁶.

All'inizio il Ducato comprendeva le città di Napoli, Pozzuoli, Cuma, Sorrento, che poi se ne staccò, nonché il territorio, quanto mai fertile, compreso fra il Clanio, il lago di Patria, i centri di Nola e Cancello: una plaga nota come Liburia.

Motivo fondamentale dell'indipendenza era stata la necessità di una valida difesa verso nemici esterni, primi fra tutti i Longobardi. Ma non mancavano, poi, insidie da parte di Pontefici, dei Franchi, degli stessi imperatori bizantini di quelli tedeschi, di corsari saraceni ed infine dei Normanni¹⁷.

I duchi furono dapprima eletti e si avvalsero dell'opera di funzionari capaci, scelti fra la nobiltà, di un esercito fedele e potevano contare sul sostegno del popolo formato da curiali, ordinati per corporazioni, di mercanti solerti, di artigiani e coloni, di plebe (*defisi*), che si poneva sotto la protezione di nobili o di istituzioni ecclesiastiche, ed anche di schiavi per la maggior parte musulmani.

Non mancarono, in questo primo periodo, personalità nel campo della cultura, come i vescovi Atanasio e Stefano; l'arciprete Leone, che compì un viaggio a Costantinopoli per ricopiare manoscritti latini e greci; il grammatico Vulgario ed i sacerdoti Ausilio, che presero parte alle dispute che precedettero l'elezione di Papa Formoso; il diacono Giovanni, al quale si deve la *Cronaca dei vescovi napoletani*.

Nell'812 corsari saraceni devastarono le isole d'Ischia e di Ponza; nell'816 vi fu uno scontro campale fra Napoletani e Beneventani; si ebbero assedi particolarmente cruenti alla città di Napoli da parte dei Longobardi di Benevento, nell'822 e nell'831, quando questi ultimi riuscirono a portare via il corpo di San Gennaro, ed ancora nell'832, nell'835, nell'836, ma stavolta i Napoletani ottennero l'aiuto di un'armata navale saracena ed i Beneventani furono costretti alla pace.

Il ducato di Benevento cessò di essere una minaccia quando si scisse in tre distinti stati, ovviamente più deboli, Benevento, Salerno e Capua, ma si accrebbe la minaccia mulsumana, tanto che le flotte congiunte napoletana, amalfitana, sorrentina e gaetana dovettero affrontare l'armata navale saracena una prima volta vittoriosamente alla punta di Licosa, una seconda volta nelle acque di Sorrento: poi, nell'846, i saraceni riuscirono ad occupare Ostia, minacciando la stessa Roma, ma furono sconfitti dal secondogenito del Duca Sergio, Cesario console. Tornarono alla carica i Mulsulmani nell'849, ma questa volta Cesario console riportò una vittoria definitiva, immortalata da Raffaello nelle stanze vaticane.

Il ducato napoletano diventa ereditario quando a Sergio I succede il figlio Gregorio III (864-870), fratello del vescovo Atanasio, amico dei Franchi. Egli si intitola *consul et dux*, come appare nel primo *preceptum* che sia giunto a noi¹⁸. Ottenne che l'imperatore Ludovico II, venuto a combattere i Saraceni nell'Italia meridionale, risparmiasse Napoli. Non si può affermare che accanto al Duca vi fosse un *consilium*. Un *preceptum* del 7 dicembre 907 accenna ad un consiglio, tenuto, però, con tutti i cittadini, per discutere delle vicende del *castrum Lucullanum* distrutto nel 902 dalle orde saracene e della concessione dei resti al monastero di S. Severino: *nos prescripti Atanasius presul et Gregorius, consul cum consensu omnium clericorum, nec non et parentum nostrorum; si*

¹⁶ F. CICCAGLIONE, *Le istituzioni politiche e sociali dei Ducati napoletani*, Napoli 1892.

¹⁷ AMATO DI MONTECASSINO, *Storia dei Normanni*, a cura di V. De Bartholomeis, Roma 1935.

¹⁸ B. CAPASSO, *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia*, vol. II, tomo 2, Napoli 1892, pag. 2, 5, 7.

difendevano interessi comuni della Chiesa e del ducato. E' però evidente la supremazia dell'Autorità civile.

Successore di Gregorio fu Sergio II (870-877) il quale si schierò invece a favore dei Saraceni e concluse un'alleanza con i Longobardi. Suo fratello, il vescovo di Napoli Atanasio II, istigato dal Pontefice Giovanni III, lo catturò, lo fece accecare e lo mandò prigionero a Roma. Poi Atanasio II divenne a sua volta duca, ma si trovò di fronte alla minaccia di una restaurazione bizantina, per cui si affidò al sostegno di reparti militari musulmani e perciò fu scomunicato. I Saraceni, però, diventarono col tempo amici ingombranti, per cui Atanasio, riconciliatosi con il Papa e stretta alleanza con i Longobardi, li ricacciò sulle rive del Liri e del Garigliano, donde li respinse il suo successore Gregorio IV (898-915), alleato dei bizantini, degli amalfitani, dei capuani.

I rapporti si mantennero generalmente buoni e ciò si può anche rilevare in un documento di permuto che riguarda il monastero del Salvatore: l'atto è sottoscritto per primo dal duca Giovanni. Così nella concessione da parte del monastero dei santi Sergio e Bacco per ventinove anni di terre in Secondigliano a tali Aloara e Benedetto: dopo la firma degli interessati si trova quella del duca, che si qualifica *consul et dux et protosevasto*¹⁹. E' quasi norma costante quella che il duca associ al governo un suo congiunto che sia ancora *infra aetatem*²⁰.

Duchi successori furono Giovanni II (915-919), Marino I (919-928), Giovanni III (928-968). Quest'ultimo fu dapprima alleato dei Longobardi di Capua, poi con quelli di Salerno; dové sostenere l'assedio che il bizantino Mariano Argiro pose a Napoli nel 955, un attacco dei saraceni ed infine tentò l'accordo con Ottone I di Germania.

Seguirono Marino II (968-974), che iniziò l'attività di governo con il padre. Egli, in un *preceptum* del 20 novembre 975 si fregia anche del titolo di *imperialis anthipatus et patricius*²¹. Dové sostenere un assedio posto alla città dal principe di Salerno Pandolfo Capodiferro e dal conte Corrado; Sergio III (977-999), che nel 981, dové consentire l'ingresso a Napoli di Ottone III, Giovanni IV (999-1003 o 1004) dové di nuovo ammettere in città il messo di Ottone III, Ademairo, il quale lo mandò prigioniero in Germania; riuscì, poi, ad ottenere la libertà e tornare alla dignità ducale.

Gli successe Sergio IV (1003 o 1004-1034), il quale pare sia stato il primo ad aggiungere ai suoi titoli quello di *magister militum*. Da questo momento i duchi napoletani si intitolarono sontuosamente *Dei nomine eminentissimus consul et dux atque Domini gratia magister militum*²². Sergio IV aiutò Pandolfo di Teano, amico di Enrico II, imperatore di Germania, ad occupare Capua, cacciando via il principe Pandolfo IV, questi, però, con l'aiuto del normanno Rainulfo Drengot, nel 1025, poté tornare. Seguì una spedizione punitiva contro Napoli che fu occupata dai Longobardi dal 1027 al 1029 o 1030 con conseguente esilio di Sergio a Gaeta. Egli riuscì ad accordarsi col Drengot, avendo questi sposato una sua sorella, ed ottenne l'aiuto necessario per riconquistare il ducato. I napoletani ottennero, però, dal duca ritornato (1029 o 1030) un *pactum* che garantiva loro la proprietà, il libero commercio, la libertà personale, il rispetto per gli stranieri con l'impegno a non promuovere guerre o stabilire la pace «senza il consiglio di moltissimi nobili napoletani»²³.

Il normanno Rainulfo Drengot ottenne in premio la borgata di Aversa, che fu notevolmente fortificata e, progressivamente, da antemurale a difesa di Napoli divenne per questa un fiero pericolo quando Rainulfo e i figli di Tancredi di Altavilla strinsero

¹⁹ B. CAPASSO, *Monumenta ecc.*, op. cit., vol. II, tomo 2, Napoli 1892, pag. 66-68.

²⁰ F. CEVA GRIMALDI, *Della città di Napoli dalla sua fondazione al presente*, Napoli 1857.

²¹ G. A. SUMMONTE, *Historia della città e del regno di Napoli*, Napoli 1602-1643.

²² B. CAPASSO, *Monumenta ecc.*, op. cit.

²³ M. SCHIPA, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia*, Bari 1923.

alleanza con Guaimaro di Salerno; signore poi, nel 1039, anche di Amalfi, Sorrento e Capua e, nel 1040, di Gaeta. E' da questo momento che veramente ha inizio il tramonto del ducato.

Difficoltà non lievi dovettero superare sia il duca Giovanni V (1034?-1053?) che il figlio Sergio V (1053?-1090?): entrambi furono insidiati sia dalla formazione del ducato normanno di Puglia, sia dall'occupazione, pure normanna, del principato di Capua, finendo Sergio V col ritrovarsi alleato di Roberto il Guiscardo.

Sergio V, ancora in età minore, aveva governato con il padre e, quando questi aveva dovuto recarsi a Costantinopoli, aveva costretto il nonno, Sergio IV, che si era fatto frate, a lasciare il monastero per assisterlo.

Caduta, nel 1077, Salerno in preda dei Normanni, Napoli fu da costoro cinta di assedio, che si protrasse dal 1077 al 1078. Superato questo gravissimo pericolo, i duchi successivi, fino all'ultimo Sergio VII (1123?-1137?), condussero una politica antinormanna, ma nel 1131 Ruggero II di Sicilia, avvalendosi di una bolla dell'antipapa Anacleto II, impose a Napoli la resa.

Da un documento del 12 gennaio 1097, rileviamo che Sergio VI si era insignito del titolo di *imperialis protosebasto*²⁴: di tale titolo si fregia anche il figlio Giovanni VI, ma non il suo successore Sergio VII²⁵.

La resistenza della città continuò, però, e nel 1132 con l'aiuto di Rainulfo d'Alife, il duca riuscì a battere Ruggero a Scafati.

Nel 1134 i napoletani ottennero una vittoria navale sulla flotta normanna, però la pressione nemica era tale che Sergio dové sottomettersi, conservando, però la città.

Nel 1136 e 1137 Sergio tenta di nuovo di ribellarsi e Napoli subisce ancora due assedi, valorosamente sostenuti, dal secondo dei quali è liberata dalle armi dell'imperatore Lotario. Quando questi va via, Ruggero riprende le ostilità e riesce a catturare Sergio²⁶. Viene improvvisata a Napoli una sorta di repubblica, che tenta un'estrema difesa. Ma quando Ruggero imprigiona il Papa Innocenzo II, i napoletani abbandonarono ogni ulteriore resistenza ed a Benevento una loro deputazione consegna al sovrano vittorioso le chiavi della città²⁷.

Di tante intricate vicende, per un così lungo susseguirsi di secoli, il Capasso riportò alla luce legislazioni, diplomi, memorie storiche e paleografiche, capitolari, iscrizioni, monete corredate da note approfondite e da una notevolissima mole di ricerche in tre volumi, il primo dei quali, edito nel 1881, inaugurò la collezione dei "Monumenti storici" della Società Napoletana di Storia Patria. Esso comprende la dotta prefazione all'intera opera, il *Chronicum Ducum et Principum Beneventi, Salerni et Capue, et Ducum Neapolis denuo recusum et commentario variisque dissertationibus illustratum*, il *Chronicum Episcoporum S. Neapolitanae Ecclesiae iterum ad fides Codicis Vaticani editum*, e si conclude con l'*Appendix monumentorum ad Chronicum Ducum et episcoporum neapolitanorum*. Il secondo è in due tomi, il primo dei quali, pubblicato nel 1885, è dedicato ai *Regesta Neapolitana ab anno 912 ad annum 1139*. Il tomo successivo vide la luce nel 1892 e contiene una *Prefatio*, un compendio dei *Diplomata et chartae Ducatus Neapolis*, una *Appendix diplomatum et instrumentorum sive aetatis certae, sive incertae quae vel mutila vel decurtata vel in summarium redacta supersunt*, una *Dissertatio* dal titolo *De Curialum Neapolitanorum sub ducibus ordine, officio et ritibus, ac de varia actorum ad eis prescriptorum specie, nomenclatura et forma*, ancora i *Capitularia et pacta* preceduti da una *Praefatio* e seguiti da *Neapolitani ducatus*

²⁴ B. CAPASSO, *Monumenta ecc.*, op. cit., Vol. II, tomo 2, Napoli 1892.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ M. SCHIPA, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia*, op. cit.

descriptio ubi et de Liburia, da un'altra *Appendix* e dalle *Neapolitani Ducatus inscriptiones quotquot supersunt accedit eiusdem aevi sigillis et nummis mantissa*. Chiudono l'opera gli *Indices*.

Né va dimenticata la sua *Carta Corografica del Ducato nell'XI secolo*, dalla quale si rilevano le zone greche e longobarde e una pianta della città di Napoli, che ci indica strade, porte, torri, mura, monasteri, chiese esistenti in un'epoca tanto lontana e quasi del tutto ignorata.

Come già detto l'esattezza scrupolosa colla quale aveva compiuto il suo lavoro fu dimostrata dal fatto che il circuito delle mura di Napoli da lui disegnato ed accertato colla scorta dei documenti, riuscì solo di metri tre e centimetri venti inferiore alla misura fattane fare dal re Ruggero nel 1140, secondo narra il cronista Falcone Beneventano²⁸.

VIII

Una testimonianza della meticolosità e dello scrupolo del Capasso nella ricerca ritroviamo all'inizio di una dei suoi scritti più avvincenti, *La casa e la famiglia di Masaniello*, quando, accennando al contenuto, esprime brevi, ma esemplari giudizi critici in merito alle opere da lui consultate.

L'elenco si apre con *Racconto della sollevazione di Napoli accaduta nel 1647 ...* di Anonimo, un memoriale ricavato da tre diversi lavori sull'argomento, il primo di un sacerdote di S. Antimo, tal Marino Verde, il quale non va oltre il 27 febbraio 1648; cercò di completarlo Camillo Tutini, che pare sia giunto al 6 aprile 1648; il Tutini, a sua volta, dopo il 4 ottobre 1647, trascrive le notizie raccolte da Aniello Della Porta e arriva al 1655.

Ancora di un Anonimo è il *Racconto della sollevazione di Napoli del 1647*, manoscritto piuttosto disordinato e confuso.

Di Giuseppe Campanile è il *Diario circa la sollevazione della plebe di Napoli degli anni 1647-1648 con addizioni di Innocenzo Fuidoro*: era questo lo pseudonimo sotto il quale si celava Vincenzo d'Onofrio.

Vi è pure la *Historia della rivoluzione di Napoli dell'anno 1647 del dottor Tizio della Monica* che si conclude nel maggio 1650.

Di Aniello Della Porta è *Cause di stravaganze ovvero compendio historico dell'rumori e sollevazioni e dei successi nella città e regno di Napoli dai 7 gennaio 1647 sino a giugno 1655*. L'Autore è avvocato e si dichiara devoto ai dominatori; un suo fratello ricopriva il grado di capitano nell'esercito spagnolo.

Sempre di Innocenzo Fuidoro (Vincenzo D'Onofrio) è *Successi raccolti della sollevazione di Napoli dalli 7 luglio 1647 alli 6 aprile 1648*; egli conclude affermando che «della cattolica e santa fede l'augusta e religiosissima Casa d'Austria vive e vivrà fine alla fine del mondo, gloriosissima difenditrice».

Fu pure autore di un altro volume *Successi storici raccolti dal Governo del Conte d'Ognatte, Viceré di Napoli dall'anno 1647 insino al 1648*, i cui fogli erano stati malamente confusi dal rilegatore. E' però ricco di aneddoti e di fatti circostanziati.

Vi sono, poi, opere spagnole: *Relaciones de los tumultos dela ciudad de Napolis desde el ano 1647 hasta el 1648; Napolis confuso breve relacion de todos los marabiloses accidentes que an sucedido en la Ciudad de Napolis en todo el Reijno desde el primer dia quel fu a los 7 de lulio 1647 hasta los 6 abrيل 1648*, a suo tempo presentato al Duca d'Arcos.

²⁸ L. DE LA VILLE SUR YLLON, *Il Capasso e la storia della città di Napoli*, in "Napoli Nobilissima", Vol. IX, fasc. II, Napoli 1900.

Di un altro contemporaneo, Tarquinio Simonelli, è una *Storia della rivoluzione di Napoli dell'anno 1647*, interessante per i molti fatti riferiti ai quali l'Autore fu presente. Il Capasso ha pure consultato le opere fondamentali che tratteggiano la figura di Giulio Genoino, nato nel 1567, oriundo di Cava dei Tirreni e degli intrighi nei quali ebbe parte: *Giornali del governo del Duca d'Ossuna 1616-1620*; *l'Ossuniana coniurato ...* di tal Tortoletti, pubblicato a Venezia nel 1623 e nel 1625; il *Coeatus irrititi Ossunae ducis ...* di Horatio Feltrio del 1625; *Neapolis liberata, discursus Juridicus politicus adversus Julium Genuinum ...* del 1620; i "Diurnali" di Scipione Guerra; il *Teatro eroico politico de Governi de Viceré di Napoli*, opera dalla quale attinsero pure il Giannone per la sua *Storia Civile* ed il Leti per la *Vita di Pietro Giron duca di Ossuna*. Di particolare importanza è la *Raccolta di relazioni, lettere e documenti diversi del notaio Giovan Bernardino Giuliani* (o de Juliani), conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Il Giuliani fu segretario della Piazza del Popolo ed autore, fra l'altro, di un *Trattato del Monte Vesuvio*.

Vi è pure una raccolta *Successi del duca di Ossuna*, che ripropone i lavori dello Zazzera, del Giuliani e riporta scritti autografi del Genoino, il quale, riferendosi alle vicende della sua vita, vicende tanto discusse, afferma che «se si trova che alcun falso Historicatore o altro avesse scritto per Historia l'opera del Duca et mia il fatto in altro modo di quanto ho detto, tutti hanno mentito et mentono, come falsi, et così farò constatare per pubbliche scritture in un'Apologia quale darò in luce». Ma questa Apologia non esiste. Quest'opera del Capasso dedicata ai fatti del 1647-48 si apre con una trattazione storica della piazza del Mercato, l'antico largo Moricino²⁹, ove nelle prime case dopo il vico *Rotto*, al primo piano, stava nel 1647 la povera abitazione di Masaniello o Tommaso Aniello di Amalfi. Tale indicazione è confermata dai veri diaristi del tempo, Capecelatro, Nicolai, Giraffi; il Campanile precisa che la stanza di Masaniello si trovava «dirimpetto lo spedale di S. Eligio, che è situata sopra la gabella dello bestiame al Mercato»³⁰. Monsignor Verde, nel suo Diario, corretto e completato dal Tutini, narra che «era venuta in Napoli una compagnia di ballerini, i quali facevano cento giochi con camminar sopra la corda, ed avevano preso luogo vicino la strada detta *dé Lanajuoli* al Mercato, non lungi la fontana, e posto avevano un palco di tavole, sopra del quale salivano a rappresentare» e «che in questo tavolato saliva Masaniello scalzo e vestito di tela con un berrettino rosso in testa, e dava ordini e leggi»³¹.

La figura dell'intrepido pescivendolo e quelle dei suoi familiari, attraverso la più rigorosa rievocazione storica, sono descritte in queste pagine nella loro realtà quotidiana e nel turbinio dei tragici eventi che li travolsero.

IX

La lettura del *Masaniello* ci induce a qualche considerazione in merito all'importanza che ha l'opera del Capasso nel campo della storia locale.

Può, a prima vista, apparire strano che un insigne storico di portata europea indugiasse a soffermarsi sulle vicende del più modesto ambito regionale, ma è lo stesso Capasso che ci illumina: prima ancora che giungesse da noi la poderosa «*Monumenta Germaniae Historica*» egli esortava a «lavorare per il luogo ove si è nati» perché «se vuoi essere

²⁹ S. CAPASSO, *Campo moricino, palcoscenico storico napoletano*, in "Rassegna Storica dei Comuni", Anno IV, 1972, n. 6.

³⁰ G. CAMPANILE, *Diario circa la sollevazione della plebe di Napoli nel 1647*, ms., f. 7.

³¹ MONS. DEL VERDE E TUTINI, *Racconto ms. al giorno 8 luglio*; PARRINO, *Nuova guida di Napoli*, Napoli 1723.

universale parla della tua terra». E poi: «Eredi del patrimonio dei nostri padri, noi abbiamo l'obbligo di custodirlo, ma anche di lavorare perché questo ricco patrimonio fruttifichi»³².

E veramente la ricerca limitata alle memorie di un Comune, nel caso specifico Sorrento, può apparire all'osservatore superficiale, limitativa e secondaria, ma non lo è. Esiste indubbiamente un nesso tra storia particolare e storia universale e ciò rileverà più tardi il Croce: «... ogni storia universale, se è davvero storia, o in quelle sue parti che hanno nerbo storico, è sempre storia particolare, ... ogni storia particolare, se è storia e dove è storia, è sempre necessariamente universale, la prima chiudendo il tutto nel particolare e la seconda riportando il particolare al tutto ...»³³.

Ben comprese il Capasso che «l'aspetto politico-militare della storia, sempre privilegiato, va ridimensionato. Non già che se ne voglia negare l'importanza, giacché è evidente che guerre, rivoluzioni, intrighi diplomatici destano sempre vivo interesse, anche per le conseguenze che hanno determinato e la problematica che hanno aperto, ma non bisogna dimenticare che al centro di tutte le vicende, in tutte le epoche, è il popolo, il popolo che ha sofferto o ha gioito, ha subito o è insorto, ma sempre tenacemente ha costruito, pietra su pietra, la sua vita e il suo futuro.

E' perciò necessario che l'aspetto sinora ritenuto di fondo della storia, trovi una sua più idonea collocazione, di maniera che eventi ritenuti determinanti siano riconsiderati e tutta la vicenda umana appaia quale essa è, un intreccio affascinante, un mosaico immenso nel quale ogni tassello concorre a costruire l'insieme, l'umile diurna fatica del contadino, la sapiente indagine dello scienziato, la scoperta portentosa, il viaggio affascinante verso l'ignoto, il sottile lavoro del politico, la decisione grave d'incognite di chi governa, la geniale creazione dell'artista, la devota preghiera del credente»³⁴.

Quante volte movimenti che hanno poi interessato la collettività sono partiti dal basso, si sono allargati, sono maturati nel tempo fino ad esplodere sulla scena nazionale ed oltre?

La storia è sempre tale, sia che si soffermi alle vicende di un umile borgo, sia che assurga a quella ben più complessa di una o più nazioni, di correnti di pensiero, di scontri fra fazioni quanto mai raggardevoli.

Se ogni nostro Comune potesse avere la sua storia, compilata con serietà di propositi e frutto di ricerche ben condotte, quanto più chiari ci apparirebbero i motivi di fondo di moti e vicende; le sofferenze, le speranze, le aspirazioni della gente: uno studio siffatto ci porterebbe alla formazione di una storia degli Italiani, più partitamente, tale da approfondire fatti e vicende ben al di là di quella che emerge dalla generale che conosciamo.

Il Capasso bene intese l'importanza dell'approfondimento degli eventi più modesti e limitati se si interessò alle antiche case e strade di Napoli, oltre la piazza del Mercato, del Palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone, della Vicaria Vecchia, della Chiesa sorrentina, delle iscrizioni sorrentine e così via.

Dopo lo studio *Sull'antico sito di Napoli e Palepoli. Dubbi e conghietture*, già citato, nel quale dimostrò, riportandosi a Tito Livio, che il primo insediamento umano, detto Palepoli, fu sul monte Echia a Pizzofalcone, egli continuò ad interessarsi di fatti e personaggi della città con il saggio *Sulla casa di Pietro della Vigna in Napoli. Ricerche del 1859; Piazza del Mercato di Napoli e la casa di Masaniello*, del quale abbiamo

³² B. CAPASSO, *Gli archivi e gli studi paleografici e diplomatici delle provincie napoletane fino al 1818*, Napoli 1885.

³³ B. CROCE, *Contro la storia universale e i falsi universali*, Bari 1943.

³⁴ S. CAPASSO, *Nuova dimensione della storia comunale nei programmi della Scuola Media*, in "Rassegna Storica dei Comuni" Anno VIII, 1982, n. 9-10.

parlato; *Notizia su alcuni avanzi dell'antico lastricato di Napoli rinvenuti nel vicolo S. Nicola dei Caserti del 1876 ed ancora nel 1882, Napoli descritta nei primi del secolo XVII da Giulio Cesare Capaccio.*

La sua opera più impegnativa in proposito è *La Vicaria vecchia, pagine della storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti* pubblicata nel 1889 in Archivio storico per le provincie napoletane, volume XIV.

I sottotitoli dei vari capitoli danno la giusta misura dell'importanza del lavoro:

I - Rione o *ottina* della Vicaria vecchia;

II - La Vicaria Vecchia palazzo di giustizia in Napoli;

III - Napoli alla venuta di Don Pietro di Toledo. Ordini e provvedimenti del nuovo viceré per l'ingrandimento e risanamento della città;

IV - Tumulto del popolo per le nuove gabelle. Assalto, al palazzo della Vicaria. Supplizio di Fucillo capo dei tumultuanti e dei principali ribelli;

V - Esecuzione dei provvedimenti del viceré Toledo. Le nuove imposte e le nuove opere. Il tribunale della Gran Corte della Vicaria è trasferito in Castel Capuano. Conclusione.

In queste opere del Capasso passa tutta l'antica Napoli, quella della quale egli voleva conservar memoria prima delle demolizioni del pur benemerito risanamento: «Or io, mirando a questo scopo, ho in animo di fare alcune escursioni storiche nella vecchia Napoli, e passare a rassegna le vicende dei nostri maggiori. Percorrendo le vie, entrando nelle chiese e nelle cappelle, fermandomi innanzi all'umile casa ed al superbo palagio, io condurrò il lettore a traverso i secoli che furono, fra i tanti mutamenti, che il tempo e gli uomini, talvolta più di questo distruttori, arrecarono». Così nell'introduzione alla monografia sulla *Vicaria Vecchia*.

Un cenno particolare merita il suo linguaggio, assolutamente chiaro, lungi dall'ermetismo dei cattedratici; egli, sulla scia delle grandi innovazioni che intervenivano nel settore dei suoi studi, dette l'avvio ad un metodo nuovo di ricerca ed indagini, portando la storia a dignità di scienza.

Egli dimostrò che «la verità storica è in costante evoluzione, in quanto legata alla ricerca, la quale pone a nostra disposizione sempre nuove testimonianze da vagliare attentamente e da interpretare serenamente. Esiste, ed è ovvio, un nesso non indifferente tra verità – ricerca - interpretazione, in quanto quest'ultima operazione se condotta con superficialità o, peggio, sotto l'effetto di prevenzioni, può allontanare notevolmente dalla giusta via»³⁵.

Notare con quanta passione il Capasso curò, accanto alle problematiche storiche di vasto respiro, quelle di più modesto ambito ci induce a pensare che egli respingerebbe oggi con sdegno l'appellativo di «microstoria» che taluni «sapienti» del nostro tempo hanno dato alla storia locale.

Egli ha coscienziosamente riesumate le più antiche reliquie, le ha composte in quadri ammirabili di modo che, per suo merito, le vicende della nostra terra meridionale ci appaiono in tutta la loro importanza, da quelle che hanno travalicato i confini, imponendosi all'attenzione del mondo, a quelle limitate alla più modesta platea cittadina, ma che sono ugualmente tesori preziosi per la nostra memoria, per la nostra coscienza.

X

³⁵ *Ibidem.*

La ricerca storica ha una sua necessaria continuità nel tempo, giacché è sempre possibile che, in merito ad episodi già a lungo vagliati, nuovi documenti vengano alla luce e possono apportare modifiche a quanto in precedenza acquisito. L'anelito alla verità è presente in ciascuno di noi e ciò ci deve indurre a non formulare mai conclusioni affrettate, bensì ad operare con cautela l'opera del Capasso, la demolizione da lui condotta nei riguardi di lavori giudicati assolutamente veritieri nei secoli precedenti ci dimostra che la verità storica è passibile di evoluzioni importanti in quanto legata alla ricerca, la quale spesso pone a nostra disposizione testimonianze nuove, da vagliare attentamente e da interpretare correttamente.

Il Capasso ci ha pure insegnato quanto siano necessarie le indagini sul territorio, la riscoperta di documenti e testimonianze, nonché la corretta loro interpretazione, sia rispetto al tempo nel quale furono prodotti, sia secondo la logica dei nostri giorni.

Se sapremo muoverci partendo dal luogo ove siamo nati per risalire ad orizzonti sempre più vasti ci sarà chiaro il grande insegnamento che ci viene dalla storia: «quello che evidenzia la costante possibilità per l'uomo di scegliere la propria strada, pur nelle difficoltà e nei condizionamenti che possono essergli creati dai più differenti ostacoli, e che addita la libertà come bene essenziale del patrimonio di ciascuno di noi, anche quando richiede sacrifici e rinunce, o la necessità di scelte laboriose, o l'assunzione di responsabilità le quali, però, non desterranno mai preoccupazioni o sgomento se le decisioni adottate saranno maturate nella rettitudine dei sentimenti e nella severa coscienza del dovere»³⁶.

E' indubbio che, seguendo l'esempio e le esortazioni del Capasso, nel corso di questi anni la storia comunale ha compiuto passi notevoli, inserendosi a pieno titolo nel campo degli studi autorevoli.

«Il progetto di storia locale come “*terminus a quo*” (e talora, quando lo esige la stessa impostazione progettuale, “*ad quem*”) ha trovato larga applicazione per la conoscenza dettagliata della evoluzione sociale, politica, economica, culturale, religiosa ed artistica di una comunità»³⁷.

E dal Capasso ci viene anche l'insegnamento a non sottovalutare i problemi della storia della cultura e di quella economico-sociale, così le indagini sulla vita amministrativa e le istituzioni comunali settore nel quale anche ai giorni nostri è riconosciuta vasta importanza³⁸.

Sappiamo oggi quanto importante sia l'esame del Catasto Onciario, ai fine della conoscenza dello sviluppo delle varie comunità. Il suo nome deriva dal fatto che l'*oncia*, antica moneta del valore di sei ducati, era stata presa come base del reddito imponibile. Fu detto pure *carolino* da Carlo di Barbone che lo istituì³⁹.

Afferma il Gensini che «nella fertile stagione vissuta dalla storiografia italiana nell'ultimo dopoguerra un interesse sempre crescente si è andato manifestando, come è noto, per la storia locale (naturalmente rivisitata con strumenti concettuali meno empirici e con indirizzi liberati dalle prevenzioni verso le scienze sociali), anche per il sorgere di nuove problematiche e per l'estendersi della frontiera della storia a nuovi campi offerti alla sua indagine da altre discipline»⁴⁰.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ M. CORCIONE, *Rinnovata importanza delle vicende locali nei nuovi orientamenti della ricerca storica*, relaz. al Convegno Naz. di studi su “Storia locale e cultura subalterna”, Barletta, 28-30 maggio 1982, in “Rassegna Storica dei Comuni”, A. VIII, n. 9-10, 1982.

³⁸ R. AIELLO, *Arcana Iuris. Diritto e politica nel Settecento italiano*, Napoli 1976.

³⁹ S. GENSINI, *La storia locale in Italia*, in “Quaderni Meridionali”, n. 12, dicembre 1981.

⁴⁰ M. CORCIONE, *Rinnovata importanza ecc., op. cit.*; A. LEPRE, *Feudi e massarie. Problemi della società meridionale nel '600 e nel '700*, Napoli 1973.

«Si chiariscono i contorni di quel grande fenomeno rappresentato dalle rendite feudali, dovute ai baroni che vivevano nella capitale, e che sono l'eredità delle antiche corvée. Le decime, i terraggi, le rendite sui mulini, sui forni, sulle taverne, sugli erbaggi, sugli abbeveratoi, sul commercio del grano e su tutte le attività lavorative che sono la triste realtà che abbrutiscono una condizione umana al limite della sopravvivenza fisica. Conosciamo la durissima giornata di fatica del contadino, costretto a lavorare per quattordici ore ed oltre, solo per assicurare alla famiglia un magro cibo. Nascono così le prime opposizioni antibaronali e le prime lotte per l'emancipazione delle masse dal servaggio fiscale e signorile. I conflitti che sorgevano soprattutto per i pascoli, diventano, più tardi, argomenti di discussione dello stesso potere locale del principe»⁴¹. E poi, nella storia locale, non va dimenticata l'importanza degli archivi delle istituzioni pubbliche, di quelli parrocchiali, conventuali, delle congreghe religiose.

Attraverso queste vie, la storia comunale stringe «molteplici relazioni (con) la storia politica, sociale, economica, del diritto, dell'amministrazione, storia della chiesa e dell'educazione, storia della tradizione popolare»⁴².

La rivalutazione della storia comunale è cominciata col Capasso, il quale, per quanto concerne Frattamaggiore, formulò ipotesi sulle sue origini e si interessò della traslazione dei santi Severino e Sossio, sottponendo ad attento esame gli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti⁴³ ed in particolare per S. Sossio, quelli di Giovanni Diacono⁴⁴.

XI

La storia locale è fatta anche di sentimento. Ecco come Bartolomeo Capasso considerava i resti della Napoli greco-romana: «E pure quelle muraglie sono i ruderi, che tuttora ci ricordano la Napoli greco-romana, l'antica città, gemma d'Italia, occhio della Campania, il primo centro della cultura ellenica nell'Italia meridionale, la città che i dominatori del mondo amavano di frequentare, e che spesso fu il geniale ritrovo di quegli illustri uomini, che tanta parte ebbero nella storia di Roma.

Per me e per quanti amano le patrie glorie quelle mura sono sacre: io le guardo sempre con religiosa venerazione. Passando sotto le basse volte di quegli archi, la mia fantasia attraversa i secoli e, come d'incanto, si trasporta ai tempi che furono. Essa ricostruisce il diruto teatro, in cui Claudio fece rappresentare la sua commedia, e volle Nerone dar saggio della sua voce e dell'arte sua musicale. Ricostruisce il foro, le terme, il ginnasio, i templi, i portici, le mura: tutta l'antica città, insomma, si presenta come un panorama alla mia memoria. Parecchie parti, in verità mancano nella dipintura, o sono evanescenti, incerte, malamente rappresentate; sono le scalzinature in un vecchio, ma prezioso affresco Pompeiano. Ciò nondimeno quel tanto che rimane del quadro basta a far più grande il dispiacere che si prova per quello che si è perduto; ma non vale a menomare l'impressione, che l'animo riceve dalla sua magnificenze e dalle sue molteplici bellezze»⁴⁵.

Il volume, pubblicato postumo, rimane un monumento agli aspetti ed alla vita della città nei suoi tempi più remoti, anche se il De Petra, al quale fu affidata la cura dell'edizione,

⁴¹ M. BANDISCIOLI, *Storia locale*, in AA.VV., *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano 1970.

⁴² M. BANDISCIOLI, *op. cit.*

⁴³ [Assente nel testo]

⁴⁴ B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle Province Napoletane (dal 568 al 1500)*, Napoli 1902.

⁴⁵ B. CAPASSO, *Napoli, greco-romana*, Napoli 1905.

apportò qualche modifica all'itinerario fissato dal Maestro, per meglio concentrarlo in limiti di tempo più propri, evitando il periodo cristiano, quando cioè la vita che si voleva rievocare era già tramontata.

«Mantenendo l'ordine topografico, si vide che bisognava modificare il giro stabilito dal Capasso. Egli muovendo dal porto, sale per Mezzocannone al monumento del Nilo, al foro, ai teatri, al tempio di Apollo; scende alla regione Termense per osservare il Ginnasio, poi alla città bassa per mostrare il bagno trovato al Pendino, la strada antica che seguiva la direzione della Selleria, il tempio di Ebone da lui collocato sotto l'altura di S. Severino. Poi torna indietro alla regione Termense per l'ippodromo, le terme rifatte da Tito, lo studio; passa al quartiere dei ss. Apostoli, a Donnaregina, all'altura di S. Aniello, a S. Maria maggiore, a S. Giovanni maggiore, ad un borgo occidentale con la pinacoteca, e in ultimo ai sepolcri ed alle catacombe.

Si convenne per la pinacoteca, che risultando sicurissima, dalle parole di Filostrato, la sua situazione a mezzogiorno, non si poteva trasportarla nel lato occidentale. Si convenne, che entrando nella città, come fa il Capasso, per la strada detta Mezzocannone, e descrivendo prima la città propria (ad oriente di questa via), e poi l'ampliamento rappresentato dall'altura di S. Giovanni maggiore e dal piano sottoposto (ad occidente di Mezzocannone), il bassorilievo di Orione doveva migrare dalle prime pagine alle ultime. Si volle finalmente evitare lo sconcio di andare una prima ed una seconda volta alla regione Termense, e si stabilì il seguente itinerario. Dopo la statua di Nilo e le due fratie trovate verso S. Biagio dei librai, si scende alla parte bassa per ricordare il tempio di Ebone, il ginnasio, la pinacoteca, lo stadio, collocati intorno alla piazza Nicola Amore. Percorrendo poi la strada antica, che corrisponde alla Selleria, si tocca il bagno posto all'estremo della via del Pendino, si visita la regione Termense per l'ippodromo e le terme rifatte da Tito; poi per S. Maria d'Agnone e Donnaregina si arriva al tempio di Apollo ed al foro, indi ai teatri e a porta S. Gennaro, e poi si prosegue senza deviare dalla traccia del Capasso»⁴⁶.

Al volume fu aggiunta una pianta della Napoli greco-romana di notevole interesse.

La antiche vestige della città, in un tempo che fu per essa splendido, rivivono in questa pagine e, con essa squarci di vita. Così i fanciulli nel foro, non lontano dalla scuola pubblica: «Intanto una frotta di fanciulli, in altra parte del Foro, faceva il chiasso: qualcuno gettava in aria un fico, una pera, o altro frutto, per raccoglierlo con la bocca, qualche altro sopra una lunga canna fingeva di andare a cavallo, altri giocavano a pari e caffo»⁴⁷.

Ed ecco il ricordo di una assemblea popolare: «.... Cicerone ricorda un'adunata del popolo napoletano, che superò i limiti delle solite assemblee; perché in essa furono delineate le condizioni di Roma prima che Pompeo e Cesare accendessero la guerra civile. Nell'anno 50 a.C., Pompeo venne in Napoli, e volle esporre in un discorso la situazione della Repubblica e le sue intenzioni. Parlò dei suoi amici e lodò specialmente l'integrità di Cicerone, il quale, per gli ultimi fatti compiuti sotto gli auspici di lui nella provincia di Cilicia, pareva meritevole del trionfo. Il discorso impressionò l'uditario, poiché i Napoletani con le città vicine erano favorevoli a Pompeo, e per ciò stesso mal veduti da Cesare»⁴⁸.

Nella fondazione di Napoli si procedette per suddivisioni longitudinali, mediante due file di isole di doppia lunghezza, lasciandone sei al centro. Esse erano:

- 1 - dal muro di cinta al vico Sole;
- 2 - dal vico Sole a Pietrasanta;

⁴⁶ B. CAPASSO, *Napoli greco-romana* (Dall'avvertenze di Giulio De Petra), Napoli 1905.

⁴⁷ B. CAPASSO, *Napoli greco-romano*, op. cit.

⁴⁸ *Ibidem*.

3 - da Pietrasanta ad Atri;
4 - da Atri a Purgatorio;
5 - da Purgatorio a S. Nicola a Nilo;
6-7 - (isola doppia) - da S. Nicola a Nilo a vico Incurabili;
8 - da vico Incurabili a S. Gregorio Armeno;
9 - da S. Gregorio Armeno a Limoncelli;
10 - da Limoncelli a S. Giovanni in Porta;
11 - da S. Giovanni in Porta ai Girolamini;
12 - dai Girolamini ai Panettieri;
13 - dai Panettieri al Duomo;
14-15 (isola doppia) - dal Duomo a Zuroli;
16 - da Zuroli a Carboni;
17 - da Carboni a Zite;
18 - da Zite a Vertecoli;
19 - da Vertecoli a Lava;
20 - da Lava al muro di cinta lungo S. Maria d'Agnone.

Il vico S. Severino, che pure si trova nella zona e contrasta con l'ordine indicato, fu certamente creato più tardi, forse dai Benedettini⁴⁹.

Bartolommeo Capasso non ebbe una cattedra dalla quale impartire l'insegnamento che sarebbe stato certamente di altissimo valore e di prestigioso rinnovamento, ma attraverso le sue opere egli ci ha lasciato inestinguibili lezioni di metodologia. All'Archivio di Stato di Napoli egli riportò alla luce fasci di pergamene abbandonati, interpretandoli e dando loro sistematica collocazione. La dotta relazione da lui presentata al Ministero dell'Interno nel 1899 è l'esposizione dell'immenso lavoro compiuto, del metodo adottato, degli indirizzi più validi perché, in futuro, si potesse continuare per la giusta strada.

Già in occasione dell'ottantesimo compleanno, durante la solenne cerimonia alla Società di Storia Patria, con la quale Napoli volle onorarlo, egli non aveva potuto leggere una sua relazione sulle biblioteche pubbliche e private di Napoli ed aveva pregato il marchese di Montemayor di farlo per lui. Così Salvatore Di Giacomo ricorda la sera memoranda: «Bartolommeo Capasso compiva, in quel giorno, l'ottantesimo anno suo e questa produttiva, gloriosa, veneranda senilità era quella propria che raccoglieva tutti noi altri, commossi, nella bella sala luminosa. Il grande maestro di tutti coloro che han fatto e van facendo cose degne di attenzione e non inutili, l'avviatore della gioventù volenterosa per la via della ricerca costante, quell'esemplare di antica bontà mescolata e immedesimata con le forme ultime dello studio esatto, sedeva al banco di presidente». E più oltre: «Tutti (...) hanno ed avranno sempre davanti agli occhi della loro mente il vecchio glorioso che ha detto lor, sorridendo: *Lavorate pel luogo ove nasceste*»⁵⁰.

Egli seppe risalire costantemente alle "fonti", sia "documentarie" che "narrative", accettare l'autenticità e correttamente interpretarle. Egli ci ha insegnato come vanno risolti i problemi derivanti dalla ricerca, in maniera che il passato possa rivivere così come si è svolto nei fatti ed evitando con grande maestria qualsiasi "inquinamento".

A lui pensiamo oggi, compiendosi il centenario della sua morte, come ad uno studioso di rare capacità e di infaticabile tempra, ma altresì come al convinto assertore della necessità di un rigoroso metodo scientifico nel settore degli studi storici, come al Maestro che ha fatto e fa scuola e che individuò l'importanza della storia locale ai fini della più approfondita e sicura conoscenza di quella generale.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ S. DI GIACOMO, *Alla Società di Storia Patria*, in "Napoli Nobilissima", Vol. IV, fasc. I, Napoli 1894.

Napoli apprese con profonda emozione la fine del suo storico più insigne, colui che aveva fatto rivivere Masaniello e i suoi tempi, che aveva tratto dall'oblio memorie aragonesi ed angioine di somma importanza, che aveva ridato lustro e gloria all'antico Ducato Napoletano, l'unico Studioso che con l'originale lavoro *Nuova interpretazione di luoghi oscuri e difficili dei latini scrittori tentata con l'aiuto del dialetto napoletano* aveva realizzato un'impresa ardita e difficilissima, soprattutto colui che, come dirà Del Giudice, non era mai stato «invidiato, mai malignato, mai calunniato», colui che era stato da tutti «venerato fino all'ultimo momento della sua vita».

La sua fatica era stata immensa ed aveva toccato tutti i settori delle scienze storiche: archeologia, topografia, storia dell'arte, storia letteraria, storia politica; la bibliografia che lo riguarda è enorme: ben 102 lavori.

«Desidero funerali modestissimi, come modestissimamente vissi. Solo pompa l'accompagnamento dei poveri di S. Gennaro ed un carro di seconda classe. Non fiori né discorsi, perché della benevolenza dei miei concittadini ho avuto troppe prove anche superiori ai miei meriti ...»: così le sue ultime volontà.

Qualche giorno dopo, Benedetto Croce, suo amico e discepolo, scriverà di lui: «... se il Capasso (...) nell'indirizzo più rigoroso della critica moderna; e di questa anzi è stato l'iniziatore nel campo storico dell'Italia meridionale, se ha dato molteplici prove di essere affatto libero da quei pregiudizi locali produttori di conscie o inconsce falsificazioni o difese di falsificazioni, sapendo sacrificare quando occorreva all'amor del vero gl'idoli dei *primati*; se ha educato una larga schiera di ricercatori storici e fecondato la società di Storia Patria; nel suo modo poi di concepir la storia di Napoli era un uomo d'altri tempi; un superstite della vita regionale napoletana del Sei e Settecento. Dai suoi libri fiumi di aurea erudizione, si apprenderà sempre; il suo metodo critico è da sperare sia continuato; ma chi potrà rifare il *sentimento* che si spegne con l'uomo quel sentimento di cui egli era l'ultimo erede?»⁵¹

⁵¹ B. CROCE, *Il Capasso e la storia regionale*, in “Napoli Nobilissima”, Vol. IX, fasc. I, Napoli 1900.

BIBLIOGRAFIA DI TUTTE LE OPERE E GLI SCRITTI DI BARTOLOMMEO CAPASSO

I - Storia dell'Arte, Archeologia, Topografia.

1. *Topografia storico-archeologica della Penisola Sorrentina*, Napoli 1846.
2. *Memorie storiche della Chiesa Sorrentina*, Napoli 1854.
3. *Sull'antico sito di Napoli e Palepoli*, Napoli 1855.
4. *La piazza del Mercato di Napoli e la casa di Masaniello*, Napoli 1868.
5. *L'abside dell'antica basilica di S. Giorgio Maggiore in Napoli*, Napoli 1881.
6. *Napoli Greco-romana* (pubblicazione postuma curata da Giulio De Petra per la Società Napoletana di Storia Patria), Napoli 1905.

In «Bollettino Archeologico Napoletano»:

7. *Nuove Iscrizioni Sorrentine*, anno V, Napoli 1857.

In «Rendiconto delle tornate dell'Accademia Pontaniana»:

8. *Nuova interpretazione di alcuni luoghi oscuri e difficili di latini scrittori tentata con l'aiuto del dialetto e dei costumi napoletani*, anno IV, Napoli 1858.
9. *Sulla casa di Pietro della Vigna in Napoli*, anno VII, Napoli 1859.
10. *Nuova dichiarazione dell'iscrizione sorrentina dedicata a Fausta*, anno X, Napoli 1882.
11. *Notizia di alcune iscrizioni abruzzesi tuttora inedite e nuova spiegazione del vocabolario Majoriarius*, anno XIV, Napoli 1866.
12. *La famiglia di Masaniello*, Vol. XXIII, Napoli 1875.

In «Atti dell'Accademia Pontaniana»:

14. *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fina del secolo XIII al 1809*, Vol. XV, Napoli 1883.

In “Archivio Storico per le provincie napoletane”:

15. *Notizia su alcuni avanzi dell'antico lastriacato di Napoli rinvenuti nel vicolo S. Nicola dei Caserti*, Vol. I, Napoli 1876.
16. *Sulla spogliazione delle Biblioteche napolitane nel 1718*, Vol. III, Napoli 1878.
17. *Sull'aneddoto riguardante gli affreschi del Cav. Calabrase sopra le porte di Napoli*, Vol. III, Napoli 1878.
18. *L'epitaffio di Cesario Console di Napoli*, Vol. IV, Napoli 1879.
19. *La fontana dei Quattro del Molo di Napoli*, Vol. V, Napoli 1880.
20. *Appunti per la storia delle arti in Napoli*, Vol. II, Napoli 1881.
21. *Napoli descritta nei principi del secolo XVII da Giulio Cesare Capaccio*, Vol. VIII, Napoli 1882.
22. *Notizie di alcune osservazioni fatte dal dottor Carmelo Mancini intorno all'iscrizione di un tegolo di Campomarino*, Vol. VIII, Napoli 1883.
23. *La Vicaria Vecchia*, Vol. XIV, Napoli 1889.
24. *Pianta della città di Napoli nel secolo XI*, Vol. XVI, Napoli 1891.
25. *Notizie intorno alle artiglierie appartenenti alla città di Napoli dal secolo XV fino al 1648*, Vol. XXI, Napoli 1896.

In «Atti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti»:

26. *Notizie di alcune iscrizioni Formiane recentemente ritrovate*, Vol. V, Napoli 1870-71.

In «Catalogo del Museo Civico Gaetano Filangieri»:

27. *Il Palazzo Como*, Napoli 1888.

In «Strenna Giannini»:

28. *La torre di Arco e la casa del Pontano in Napoli*, anno IV, Napoli 1892.

29. *La casa e la famiglia di Masaniello*, anno V, Napoli 1893.

In «Napoli Nobilissima»:

30. *Il palazzo dei Diaz Garlon, poi di S. Marco*, Vol. II, Napoli 1893.

31. *La denominazione delle torri di Napoli nella murazione aragonese e viceregnale*, Vol. II, Napoli 1893.

32. *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone*, Vol. III, Napoli 1894.

33. *L'epitaffio del Mercato e la fontana della Selleria (1647-1650-1889)*, Vol. VI, Napoli 1897.

In «Eco di S. Agostino»:

34. *I codici della Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara di Napoli dei PP. Eremitani di S. Agostino spediti a Vienna nel 1718*, Vol. IV, Napoli 1890.

II - Ricerche di Archivio e critica delle fonti storiche.

35. *La Cronaca Napoletana di Ubaldo edita dal Pratilli nel 1751 ora stampata nuovamente e dimostrata una impostura del secolo scorso*, Napoli 1855.

36. *Catalogo ragionato dei libri, registri e scrittura esistenti nella sezione antica o prima dell'Archivio Municipale di Napoli (1387-1806)*, Parte I, Napoli 1875.

37. Parte II, Napoli 1899.

38. *Gli archivi e gli studi paleografici e diplomatici nelle provincie meridionali fino al 1818*, Napoli, 1885.

39. *Inventario cronologico sistematico dei registri Angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894.

40. *L'Archivio di Stato in Napoli dal 1883 fino a tutto il 1898*, Napoli 1899.

In «Archivio Storico per le provincie Napoletane»:

41. *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, Vol. I, Napoli 1876.

42. *Le Cronache de li antiqui Ri del Regno di Napoli di D. Gaspare Fuscolillo*, Vol. I, Napoli 1877.

43. *Il Regesto della Badia di Tremi*, codice del sec. XIII della Biblioteca Nazionale di Napoli, Vol. I, Napoli 1896.

44. *Breve Cronaca dal 2 giugno 1543 al 25 maggio 1547 di Geronimo de Spenis da Frattamaggiore*, Vol. II, Napoli 1877.

45. *Indicazione delle fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1077*, Vol. V, Napoli 1880.

46. *Due scritture riguardanti la storia napoletana nella seconda metà del secolo XIV*, Vol. VI, Napoli 1881.

47. *Sull'autenticità del testamento di S. Amato, vescovo di Nusco, 1093*, VI, Napoli 1881.

48. *Nuovi volumi di Registri Angioini ora formati con quaderni e fogli che già esistevano dimenticati e confusi nell'Archivio di Stato in Napoli*, Vol. X, Napoli 1885.

50. *I Registri Angioini dell'Archivio di Napoli che erroneamente si credettero finora perduti*, Vol. XII, Napoli 1887.

51. *Notizie storiche tratte dai documenti angioini conosciuti col nome di Arche*, Vol. XXI, Napoli 1896.

III - Storia politico-letteraria

52. *Le leggi promulgate dai re Normanni nell'Italia Meridionale*, Napoli 1862.

53. *Il Tasso e la sua famiglia a Sorrento*, Napoli 1866.

54. *Historia diplomatica regni Siciliae inde ab anno 1250 ab annum 1266*, Napoli 1874.

55. *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur cura et studio B.C. cum ejusdem notis ac dissertationibus*, Tomus I, Napoli 1881.

56. Tomus II, *pars prior*, Napoli 1885.

57. Tomus II, *pars altera*, Napoli 1892.

58. *Pietro della Vigna: osservazioni e documenti*, Caserta 1882.

59. *Sull'uso del diritto romano e longobardo nelle provincie napoletane sotto l'impero delle leggi di Federico II* (premessa all'opera di F. Brandileone, *Il diritto romano nelle leggi normanne e sveve del regno di Sicilia*), Roma, 1884.

60. *Sorrento e Torquato Tasso*, Napoli 1895.

61. *Torquato Tasso a Napoli*, Napoli 1895.

62. *Sui diurnali di Matteo da Giovinazzo*, Firenze 1895.

63. *Cenno storico della città di Montepeloso* (inedito).

In «Rendiconto delle tornate dell'Accademia Pontaniana»:

65. *Sul vero cognome del Cariteo antico Pontaniano*, anno V, Napoli 1857.

66. *Breve nota alla memoria del Professor Lates sopra un punto dell'antica legislazione penale del cessato Reame di Napoli*, anno IX, Napoli 1861.

In «Plutarco» (rassegna storica):

79. *L'entrata degli Spagnoli nei quartieri sollevati di Napoli a 6 aprile 1648*, anno I, fasc. 1, Napoli 1884.

IV - Scritti vari.

80. *Prefazione alla Bibliografia storica della provincia di Terra di Bari di Luigi Volpicella*, Napoli 1884.

81. Prefazione a *I Napoletani a Lepanto* di Luigi Conforti, Napoli 1886.

In «Rendiconto delle tornate dell'Accademia Pontaniana»:

82. *Elogio del cav. D. Giuseppe de Cesare*, anno V, Napoli 1856.

83. *Intorno alle Memorie per servire alla Storia della Chiesa Salernitana del canonico Paesano*, anno VI, Napoli 1858.

84. Notizia dell'opera *Il secolo XIII e Giovanni da Procida* del cav. De Renzi, anno IX, Napoli 1851.

In «Archivio storico per le provincie napoletane»:

85. Recensione del libro *Storia della carità napoletana* di T. Ravaschieri Fieschi, Vol. II, Napoli 1877.

86. Recensione del libro *Memorie della vita e del culto del B. Nicolò eremita di S. Martia a Circolo di Napoli* di G. A. Galante, Vol. II, Napoli 1877.

87. *Necrologia di Luigi Cangiano*, Vol. VI, Napoli 1881.

88. *Necrologia di Camillo Minieri-Riccio*, Vol. VII, Napoli 1882.

89. *Manoscritti e pergamene*, Vol. VII, Napoli 1882.

90. *Commemorazione di Scipione Volpicella*, Vol. VIII, Napoli 1883.

91. *Relazione all'Assemblea generale della Società di Storia Patria* (30 gennaio 1888), Vol. XIII, Napoli 1888.
92. Recensione del libro *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi* di V. Bindi, Vol. XVI, Napoli 1891.
93. *Relazione all'Assemblea generale della Società di Storia Patria* (21 febbraio 1891), Vol. XVI, Napoli 1891.
94. *Relazione all'Assemblea generale della Società di Storia Patria* (9 aprile 1892), Vol. XVII, Napoli 1892.
95. *Commemorazione di Gaetano Filangieri Principe di Satriano*, Vol. XVII, Napoli 1892.
96. *Relazione all'Assemblea generale della Società di Storia Patria* (16 marzo 1893), Vol. XVIII, Napoli 1893.
97. *Relazione all'Assemblea generale della Società di Storia Patria* (23 febbraio 1895), Vol. XX, Napoli 1895.

In «Giambattista Basile, Archivio di Letteratura popolare»:

98. *Credenze e costumanze popolari ora dismesse*, anno I, Napoli 1883.
99. *Ottave di Velardiniello*, anno III? Napoli 1885.
100. *Necrologia di Francesco Bourcard*, anno IV, Napoli 1885.
101. *Un bacio perduto*, anno VII, Napoli 1889.
102. *L'aggettivo femminile “bona” attribuito a donna presso i Romani nel senso del dialetto napoletano*, anno VIII. Napoli 1892.

BIBLIOGRAFIA

TUTTE LE OPERE DI BARTOLOMMEO CAPASSO

- AA.VV., *Vent'anni di studi storici*, in “Dialoghi del XX”, Trimestrale di storia contemporanea, anno II, n. 5, Milano 1968.
- AA.VV., *Storia di Napoli*, Vol. II, Napoli.
- AA.VV., *Napoli Nobilissima*, Vol. IX, fasc. 1, Napoli 1900.
- AJELLO R., *Arcana Juris, Diritto e politica nel settecento italiano*, Napoli 1976.
- BARRACLOGH G., *Guida alla storia contemporanea*, Bari 1971.
- BANDISCIOLI M., *Introduzione alla storia medioevale, moderna e contemporanea*, Salerno 1959.
- BANDISCIOLI M. *Storia locale*, in AA. VV., *La storiografia Italiana negli ultimi venti anni*, Milano 1970.
- BRAUDEL F., *Scritti sulla storia*, Milano 1973.
- CAPASSO S., *Frattamaggiore, storia, chiese e monumenti, Uomini illustri, documenti*, Istituto di Studi Atellani, S. Arpino (CE), Frattamaggiore (NA).
- CAPASSO S., *Nuova dimensione della storia comunale nei programmi della Scuola Media*, in “Rassegna Storica dei Comuni”, A. VIII, 1982, n. 9-10.
- CASALI A., *Storici italiani fra le due guerre (1917-1943)*, Napoli 1980.
- CEVA GRIMALDI F., *Della città di Napoli dalla fondazione al presente*, Napoli 1857.
- CICCAGLIONE F., *Le istituzioni politiche e sociali del Ducato Napoletano*, Napoli 1892.
- CHABOD F., *Lezioni di metodo storico*, Bari 1969.
- CORCIONE M., *Rinnovata importanza delle vicende locali nei nuovi orientamenti della ricerca storica*, in “Rassegna Storica dei Comuni”, A. VIII, 1982, n. 9-10.
- CROCE B., *Storiografia e idealità morale*, Bari 1950.
- DEL GIUDICE G., *In ricordo di Bartolommeo Capasso*, Napoli 1902.
- FEBVRE F., *Problemi di metodo storico*, Torino 1976.
- GENINI S., *La storia locale in Italia*, in “Quaderni Medioevali” n. 12, Bari 1981.
- GIORDANO A., *Memorie istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1834.
- HEGEL G. W. F., *Lezioni sulla filosofia della storia*, Berlino 1837.
- LEFEVRE G., *La storiografia moderna*, Milano 1973.
- LE GOFF J., *La nuova storia*, Milano 1980.
- LE GOFF J., *Fare storia, Temi e metodi della nuova storiografia*, Torino 1981.
- LEPRE A., *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel '600 e nel '700*, Napoli 1973.
- MACRY R., *Introduzione alla storia delle società moderna e contemporanea*, Bologna 1980.
- MARROU H. I., *La conoscenza storica*, Bologna 1973.
- Rassegna Storica dei Comuni, periodico di studi e ricerche storiche locali, 1^a serie, Napoli 1969-1974.
- Rassegna Storica dei Comuni, 2^a serie, organo dell'Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore (NA), S. Arpino (CE) 1981-1999.
- ROMANO R., *La storiografia italiana oggi*, Espresso, Documenti, 1978.
- ROSSI DORIA B., *L'uomo e l'uso del territorio*, Firenze, 1978.
- SCHIPA M., *Il mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia*, Bari 1923.
- SUMMONTE G. A., *Historia della città di Napoli e del regno di Napoli*, Napoli 1902-1643.